

NICOLA PACE

Nuovi documenti sulla controversia seicentesca relativa al Fragmentum Traguriense della Cena Trimalchionis di Petronio

I documenti di cui intendo parlare in questa comunicazione sono due lettere inedite del filologo tedesco Johann Friedrich Gronow (*lat.*: Gronovius) mandate da Leida nell'anno 1666 a Emery Bigot¹ e a Isaac Gruter (*lat.*: Gruterus)², rispettivamente a Parigi e a Rotterdam. Sono lettere che ci danno la possibilità di vedere in una nuova luce la sua posizione sull'autenticità del frammento della *Cena Trimalchionis* scoperto a Traù in Dalmazia verso la metà del secolo e pubblicato per la prima volta a Padova nel 1664. Soprattutto si evidenzia in esse in modo netto l'ostilità nei confronti del commento che del nuovo testo aveva dato l'anno precedente Johann Scheffer, eclettico e geniale studioso alaziano chiamato da Cristina di Svezia ad Uppsala nel 1648 su suggerimento del suo maestro, Johann Heinrich Boeckler (*lat.*: Boeclerus), a coprire la cattedra di eloquenza e politica³.

¹ Sull'importante figura del Bigot (1626-1689), erudito bibliofilo che da Rouen e Parigi intratteneva scambi epistolari con tutta l'Europa erudita, cf. Doucette 1970.

² Su Isaac Gruter (1610-1680), rettore del Ginnasio Erasmiano di Rotterdam, non sappiamo molto (scarse le informazioni che ci dà Adelung 1787, II c. 1642), se non che in anni successivi a quelli della disputa petroniana stava raccogliendo le lettere di Hugo Grotius agli amici, e che perciò si rivolgeva a Nicolaus Heinsius per avere quelle mandate dall'insigne studioso al potente politico svedese Axel Oxenstierna a Stoccolma (epist. 12-5-1671 del Heinsius allo Scheffer in Burman 1727, V nr. 126, p. 131). Che il Gruterus fosse interessato agli inediti del Grotius è testimoniato da una delle sue poche pubblicazioni, Groot 1652.

³ A questa importante e molto ben remunerata *Professio Eloquentiae et Politices Skyttiana* (così si chiamava in quanto istituita da Johan Skytte nel 1625) vennero aggiunti nel corso degli anni altri prestigiosi incarichi: nel 1665 l'insegnamento onorario di diritto naturale e dei popoli, nel 1666 l'assessorato nel Collegio Reale di Antichità, infine nel 1677 la sovrintendenza della Biblioteca Universitaria di Uppsala. La *professio Skyttiana* era stata in un primo momento proposta al Boeckler, professore di eloquenza a Strasburgo, da Cristina, quando nel 1647 Johannes Freinshemius, anch'egli di Strasburgo, aveva dovuto abbandonarla per divenire bibliotecario della regina a Stoccolma. Successivamente, nel 1649, il Boeckler accettò il reiterato invito di Cristina, ma, giunto ad Uppsala, si rese invisibile agli studenti e alla comunità accademica: cf. Blok 2000, pp. 285-286. Lo Scheffer (1621-1679), che ad Uppsala rimase fino alla morte, dopo 31 anni di ammirato insegnamento, pubblicò moltissimo, e in campi diversi, non solo nell'ambito delle scienze dell'antichità, ma anche in quello della storia e della geografia della Svezia (celebre la descrizione della Lapponia) e della storia dell'arte: si veda il minuzioso elenco della sua produzione (52 opere pubblicate a partire dal suo arrivo in Svezia, e inoltre 16 già pronte per la stampa al momento della morte e in attesa di un tipografo adeguato, più altre 8 ancora da completare) fornito da lui

Lo Scheffer viveva ad Uppsala lontano dal mondo, anche se in una comunità accademica come era quella di un'università di antica fondazione e splendidamente dotata dal re Gustavo Adolfo negli anni Venti del XVII secolo⁴; per quanto così lontano, aveva allora un collegamento fondamentale con la comunità dei dotti europei, rappresentato dall'amico e coetaneo Nicolaas Heins (*lat.*: Heinsius), a Stoccolma come Residente d'Olanda alla corte di Svezia⁵: il Heinsius, come è ben noto, corrispondeva con tutta l'Europa erudita, ogni novità letteraria gli veniva riferita con dovizia di particolari e lui la ritrasmetteva ai suoi amici che sapeva più ad esse interessati. Uno di questi era per l'appunto Johann Scheffer. Il Heinsius aveva molta stima per lo Scheffer: ne seguiva sollecitamente le opere erudite, lo incoraggiava, gli comunicava una messe sterminata di proprie congetture, chiedeva ai suoi amici in tutta Europa di aiutarlo con notizie e trascrizioni di manoscritti, e mandava loro copie delle sue opere, cercava di trovare un editore adatto per lui quando il tipografo dell'Università di Uppsala, Henrik Curio, non forniva sufficienti garanzie di qualità e diffusione delle edizioni. Tra i grandi amici e corrispondenti che il Heinsius rendeva partecipi degli studi dello Scheffer vi era il Gronovius, chiamato all'Università di Leida come professore di lingua e storia greca a partire dal 1658 e dal 1665 preposto alla guida della biblioteca universitaria⁶. Per inciso ricordiamo l'importanza della corrispondenza tra i due più grandi latinisti del tempo, il Gronovius prevalentemente dedicato alla prosa, il Heinsius alla poesia⁷, una corrispondenza che fu in buona parte pubblicata nel secolo successivo da Pieter Burman (*lat.*: Burmannus) nel III volume della *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*⁸.

stesso in Scheffer 1698 (con gli accurati *Hypomnemata Historico-Critica* di J. Moller), pp. 293-300; 456-463; la biografia più completa, fondata com'è su una autobiografia manoscritta inedita dello Scheffer, è quella di Fant 1779, pp. 123-133; cf. inoltre Bursian 1883, I pp. 332-335; Sandys 1908, II p. 368, e III p. 341. Il Sandys, in quest'ultimo passo, definisce lo Scheffer «the true founder of classical philology in Sweden».

⁴ L'università di Uppsala venne fondata nel 1477: cf. Sandys 1908, III p. 334.

⁵ Su Nicolaus Heinsius, oltre alla fondamentale biografia settecentesca di Burman II 1742, cf. Müller 1869, pp. 51-54; Sandys 1908, II pp. 323-326; Kenney 1995, pp. 74-82 (volto alla valutazione dei contributi del Heinsius alla critica del testo); Blok 2000, pp. 48-55; 286-291 e *passim* (sul rapporto del Heinsius con Isaac Vossius e Cristina di Svezia fino al 1655).

⁶ Sul Gronovius, oltre alle settecentesche biografie di Wilkens 1723, e dell'anonimo curatore di Gronow 1740, pp. IX-XXX, cf. Müller 1869, pp. 42-44; Sandys 1908, II pp. 319-321. Al pellegrinaggio erudito degli anni 1639-1642 (in Inghilterra, Francia, Italia, Sud della Germania, Svizzera) è dedicata la monografia di Dibon-Waquet 1984; qui, alle pp. 38-170, vengono pubblicate le 61 lettere mandate dal Gronovius a diversi corrispondenti nel corso del suo viaggio. Per l'importanza della sua attività come responsabile della biblioteca di Leida dal 1665 fino alla morte nel 1671 cf. Berkvens-Stevelinck 2004, pp. 36-38. La corrispondenza del Gronovius, in buona parte inedita (su un totale di 6033 lettere ne risultavano pubblicate, nel 1974, solo 882), si conserva soprattutto presso la "Universitätsbibliothek" di Monaco di Baviera (2° cod. ms. [d'ora innanzi = M]: 4574 lettere) e la "Universitätsbibliothek" di Leida ([d'ora innanzi = L]: 715 lettere): cf. Dibon - Bots - Bots-Estourgie 1974, pp. VIII-IX.

⁷ Cf. Sandys 1908, II p. 325.

⁸ Burman 1727, III pp. 1-547. La corrispondenza tra il Gronovius e il Heinsius, che si estende per 35 anni dal 1636 al 1671, è in assoluto quella più consistente di tutto l'epistolario gronoviano:

Occorre però rilevare che il contatto epistolare tra il Gronovius e lo Scheffer era iniziato indipendentemente dal tramite del Heinsius, e molto prima del periodo di cui ci occupiamo, nel 1653, quando il Gronovius era ancora a Deventer: l'elogio che il maestro dello Scheffer, il già nominato Boeckler, aveva fatto del giovane studioso e la devozione che lo legava al suocero, l'illustre Johannes Loccenius⁹, avevano spinto il Gronovius ad esprimere il desiderio di consolidare l'amicizia epistolare¹⁰.

Ma negli anni successivi la corrispondenza tra i due studiosi non sarà molto fitta¹¹; spesso nelle lettere al Heinsius lo Scheffer lamenta il silenzio del Gronovius, l'assenza di risposte alle sue richieste¹²: soprattutto quando egli

l'inventario di Dibon - Bots - Bots-Estourgie 1974, p. XIII, registra 252 lettere del Gronovius al Heinsius e 287 del Heinsius al Gronovius, per un totale di 539 lettere, ben più delle 217 della corrispondenza con il Salmasius o delle 179 di quella con il Graevius.

⁹ Il Loccenius, la cui figlia Scheffer sposò nel 1648, era stato chiamato ad Uppsala fin dal 1625 dal re Gustavo Adolfo di Svezia a coprire la cattedra di storia. Cf. Sandys 1908, III p. 338. Indice della stima che il Loccenius aveva per il Gronovius è il fatto che nel 1641, quando questi si era appena stabilito a Deventer come docente di storia e di eloquenza, il Loccenius lo invitò ad entrare nella comunità accademica di Uppsala: epist. 3-9-1641 del Loccenius al Gronovius, da Uppsala a Lione (originale), in M 617, f. 239^v, cit. in Dibon-Waquet 1984, n. 24 p. 5.

¹⁰ Si veda la prima lettera del Gronovius allo Scheffer, del 4 marzo 1653, pubblicata da Strömberg 1900-02, pp. 148-149: «Ego vero, mi Scheffere, jam tum amare te coepi, quum mihi nomen tuum tradidit egregius Boeclerus noster, teque hac transiturum me non insalutato promisit ... Postquam vero Loccenianae domus pars factus es, quam ego tanto viro, qui te sibi generum adscivit, tot annos observantiam alo, eandem tu jure tuo participas. Quare amemus inter nos et scribendis epistolis interdum velut faces affectionis mutuae agitemus et renovemus dum licet».

¹¹ Le lettere del Gronovius allo Scheffer, presenti nella biblioteca universitaria di Uppsala (G 260) e pubblicate dallo Strömberg, che coprono il periodo 1653-1671, sono solo 16; in realtà vi sono le minute di altre 3 lettere inedite del Gronovius allo Scheffer (lo Strömberg non le ha pubblicate in quanto non si conservava l'originale a Uppsala), che si trovano nei *Gronoviana* di Monaco di Baviera: epist. 6-8-1666 in M 645, f. 62^r; epist. 12-2-1667 in M 645, ff. 97^v-98^r; epist. non datata in M 608, f. 194^v. Totalmente inedite invece sono le più numerose (43) lettere dello Scheffer al Gronovius, anch'esse presenti, e nell'originale, nel fondo monacense (M 621, ff. 230^r-311^v).

¹² Tra i periodi più lunghi di silenzio del Gronovius vi è quello che intercorre tra la lettera del 31-8-1663 (nr. 13 in Strömberg 1900-02, p. 168), e quella del 1-1-1666 (nr. 14, p. 169): 2 anni e 4 mesi. Nello scrivere al Heinsius il 13-12-1664, in Burman 1727, V nr. 58, p. 70, lo Scheffer, nel sollecitarlo a fargli sapere il giudizio dei suoi dotti corrispondenti sulla sua edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio (Scheffer 1664b), pubblicata in quell'anno, si mostrava ansioso di sapere soprattutto quello del Gronovius, e del suo lungo e ostinato silenzio si stupiva («Scio vires ingenii mei, et conatus saltem non displicere tibi tuique similibus cupio. Quorum proinde iudicium de illo ac sententiam perscribes, cum intellexeris. Praecipue Gronovii, quem miror tam diuturnum pertinaxque silentium servare»; già nella precedente lettera al Heinsius del 16-8-1664, in Burman 1727, V nr. 56, p. 69, troviamo lo stupore per il lungo silenzio del Gronovius). Queste lamentele risultano del tutto motivate in considerazione del fatto che nell'autunno del 1663 lo Scheffer aveva implorato l'aiuto del Gronovius sull'interpretazione di un passo della *Tattica* di Arriano (38. 3-5) citato integralmente in calce alla lettera: epist. 20-10-1663 inedita, in M 621, f. 275^r: «tuam imploro opem, petoque, ut declares sententiam de iis, quae ex Arriano ad calcem harum litterarum conieci. Ego namque me non extrico ex eis, nec extricatum puto alium quemquam facile, nisi tu subveneris». Il Gronovius non solo non rispose mai a questa richiesta di chiarimento, ma, anche quando mandò l'anno successivo in dono allo Scheffer un esemplare della sua edizione di Plauto e uno dello scritto *De centesimis usuris*, non li accompagnò con nessuna lettera, al punto che lo Scheffer si chiedeva, e gli chiedeva, se fossero realmente destinati a lui: epist. 3-6-1664 inedita, in M 621, f. 277^r. Questa lettera, che accompa-

sta lavorando alacremente all'edizione di Fedro¹³, nel 1662, il desiderio di costruire una collaborazione analoga a quella che aveva con il Heinsius per la costituzione e l'interpretazione del testo sortirà risultati molto inferiori alla speranza¹⁴; ciononostante nella prefazione al lettore egli metterà sullo stesso piano l'aiuto fornitogli dal Gronovius rispetto a quello del Heinsius¹⁵; e nel-

gnava il dono del volume sulla filosofia pitagorica (Scheffer 1664a), fu l'unica che lo Scheffer mandò al Gronovius nel 1664, mentre nel successivo 1665 gli mandò ben quattro lettere, l'11 maggio, l'11 settembre, il 19 settembre, il 5 dicembre (tutte inedite, in M 621, ff. 279^r, 281^r, 283^r, 285^{r-v}). Va detto, a parziale discolta del Gronovius, che i due libri mandatigli dallo Scheffer nel 1664, la appena ricordata monografia sulla filosofia pitagorica e l'edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio (quest'ultima inviata nell'autunno, come ricorda la lettera dell'11 maggio 1665, f. 279^r: «misi jam superiores autumnum Mauritium et Arrianum») ebbero sorte assai travagliata nel percorso da Uppsala a Leida: la prima arrivò al Gronovius, insieme ad altri libri mandatigli l'anno successivo, tra cui il commento a Petronio, solo nell'estate del 1666 (cf. epist. 6-8-1666 del Gronovius allo Scheffer, inedita (minuta), M 645, f. 62^r: «Quae nuper ad me misisti elaboratissima tua scripta, Scheffere magne, accipi opinor omnia praeter Mauricium et Arrianum, quos maxime desidero. Pythagoreorum alterum exemplar statim Graevio reddi curavi: Ubsaliam retinui, in quo folia, quotquot literam N sequuntur, desunt. Gratias autem tibi pro ista liberalitate ago maximas, et si quid profecerit mea lectio, quod tua scire intersit, pro more meo libens tecum communicabo»), mentre la seconda non arrivò mai; solo nel febbraio del 1671 il Gronovius scriverà allo Scheffer di essere riuscito ad avere un secondo esemplare che quello gli aveva mandato nell'autunno del 1670 (epist. 29-2-1671, nr. 16 in Strömberg 1900-02, p. 172: «Mauricium tuum etiam post longam expectationem vidi libens, et de tam praeclara in publicum opera tibi gratulor»; nell'epist. 1-12-1670 inedita, in L, Bur. F 8, lo Scheffer aveva comunicato al Heinsius la spedizione di una copia di quest'opera richiesta diverse volte dal Gronovius). Un secondo periodo di silenzio del Gronovius, ancora più lungo, è quello che va dalla lettera del 12 febbraio 1667 (M 645, ff. 97^v-98^r: in essa il Gronovius chiedeva allo Scheffer di spedirgli, o quanto meno di collazionargli accuratamente, un codice di Gellio in suo possesso, alla cui età e consistenza si mostrava molto interessato) a quella del 29 luglio 1670 (nr. 15 in Strömberg 1900-02, pp. 169-171): più di 3 anni e 5 mesi. In questo periodo lo Scheffer gli spedisce 7 lettere, la prima delle quali, del 15 marzo 1667 (M 621, ff. 291^r-292^r), gli fornisce dovizia di informazioni su quel codice di Gellio a cui era interessato il Gronovius. Ma il Gronovius con il suo protratto silenzio non sembra più interessato al manoscritto gelliano, come deduce lo stesso Scheffer nella successiva lettera del 10 agosto, in M 621, f. 293^r («Gellium meum Ms. tibi parum utilem videri conjicio ex eo, quod meis distulisti respondere»). Solo nella lettera del 29 luglio 1670 rinnoverà la richiesta del codice (p. 170), che lo Scheffer esaudirà nel novembre di quell'anno, provvedendo generosamente alla rischiosa spedizione attraverso il Heinsius (epist. 18-11-1670 dello Scheffer al Heinsius inedita, in L, Bur. F 8). Val la pena comunque riportare le parole con cui il Gronovius in questa lettera scritta dopo un lunghissimo silenzio cercava di giustificarsi, pp. 169-170: «Egone tui ut unquam memoriam deponam, Scheffere excellentissime? Μη γένοιτο οὐδ' ἔσται. Nisi si quando et mei et omnium meminisse desiero. Ea sunt tua in me merita, ea in communes literas, ut tam magnum et memorabile nomen mihi non possit excidere ... At in epistolis mittendis cessatorem amici queruntur interdum: quod oro te ne tristius interpreteris. Occupationes, salutationes et officia mutua, discessus et concursationes, languores et infirmitates corporis, est et quum animi cruciamenta vitaeque taedia, denique aetas ipsa me ad hanc lassitudinem frangunt».

¹³ L'edizione (Scheffer 1663) esce nei primi mesi del 1663 (la dedicatoria è del 17 febbraio). Una seconda edizione apparirà nel 1667 (in marzo per la precisione: cf. epist. 15-3-1667 cit. alla n. precedente).

¹⁴ Cf. epist. del 15-7-1662 dello Scheffer al Heinsius in Burman 1727, V nr. 28, p. 45: «Scripsi ei quinques et amplius, sed responsum vidi nullum». Delle lettere pubblicate dallo Strömberg solo le n. 11 e 12 (del 25-4-1661 e 26-7-1662, a pp. 164-167) hanno osservazioni al testo di Fedro.

¹⁵ Scheffer 1663, f. (*) 2^v: «Ad quod negotium feliciter conficiendum opera et consilio virorum omni laude majorum, Nobiliss. et Ampliss. Dn. NICOL. HEINSII, et JO. FRE. GRONOVII usi sumus. Quibus proinde pars praecipua eorum, quae hic recte dicta sunt, debebitur».

le note egli quasi sempre¹⁶ riporterà con scrupolo e deferenza le proposte di emendazione e di interpretazione dello studioso.

Ma veniamo al 1664, l'anno della pubblicazione a Padova del *Fragmentum Traguriense*, pubblicazione che era attesa ardentemente dagli eruditi di tutta Europa, in quanto preannunciata già alla fine dell'anno precedente. Al Gronovius nella primavera del 1663 era giunta la voce della scoperta del frammento e del dibattito che era avvenuto a Roma tra i dotti sulla sua autenticità, per cui aveva mostrato il suo grande interesse e aveva chiesto notizie più precise proprio al Heinsius¹⁷; questi, diversi mesi dopo (il 26 settembre), gli die-

¹⁶ Non riporta le congetture troppo lontane dal testo tradito, ad es. quella a Phaedr. 3. 1. 5: *quam te dicam bonam* era stato corretto dal Gronovius con *quam te praedicem* (o *dedicem*) *bonam* (epist. nr. 12 del 26-7-1662 in Strömberg 1900-02, p. 166: «Fab. XL. *O suavis anima, qualem te dicam bonam Antehac fuisse. Velim, quam te praedicem bonam. Vel etiam dedicem. Scis enim dedicare priscis esse adfirmare. de quo Gifonius [sic! lege Gifanius] ad Lucretium et Scioppius in Verisimilibus*»), ma lo Scheffer, Scheffer 1663, p. 52, ritiene che il testo tradito si possa mantenere e, se proprio bisogna correggerlo, occorre allontanarsene il meno possibile, come fa Marquard Gude nell'eccellente proposta *quale in te dicam bonum*.

¹⁷ Epist. nr. 386 del 4-5-1663 in Burman 1727, III p. 487: «Goedius pollicetur egregia: utinam respondeat eventus, et brevi. Utrum fefellit illum, an te poenituit addere, fragmentum Petronii in Dalmatis repertum, atque in eo nunc, sitne τοῦ ποιητοῦ, an παρεμβεβλημένον, doctos disputare? Mihi quidem sic, et sic tantum, Roma scribitur». Il Gronovius aveva dunque saputo dell'arrivo a Roma della trascrizione del frammento traurino e del conseguente dibattito che in quella città si era sviluppato sulla sua genuinità. Che il dibattito romano nella primavera del 1663 fosse stato accanito e lungo è testimoniato da Giovanni Lucio in una lettera (da Roma) a Valerio Ponte del 14 luglio di quell'anno, in Poparič 1907, p. 10: «Qui è stata fatta lunga discussione circa Petronio, il quale si come non si può negare esser Petronio vero, ma così adulterato con varij vocaboli barbari e scorettoni de caratteri, che viene stimato il meglio, stamparlo come sta, lasciando campo ad ogni virtuoso di esercitarsi nel correggerlo». L'apografo del manoscritto traurino, approntato dallo stesso scopritore Marino Statileo, era arrivato a Roma già nell'autunno del 1662, come apuriamo da un'altra lettera del Lucio a Valerio Ponte, dell'11 novembre, in Poparič 1907, p. 8: «Petronio è pur capitato, ma sta incognito, sino che il Sr. Abbate ritorni, riservandosi al suo giudizio la pubblicazione» (l'Abbate è il caro amico del Lucio, Stefano Gradi, secondo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana). Per la ricostruzione della complessa vicenda del ritrovamento del manoscritto, della pubblicazione del frammento e della controversia sulla sua genuinità, il testo di riferimento più accurato e più vicino ai fatti narrati è rappresentato dal resoconto fatto dallo stesso Lucio in appendice alle *Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù* (Lucio 1674), pp. 531-535. Questo resoconto è ingiustamente ignorato dal più recente studio della scoperta del codice, della storia della controversia e delle prime edizioni contenuto nel secondo capitolo (*La diffusione del codice traurino di Petronio [1654-1669]*) dell'articolo di Proietti 2001, pp. 108-119: ne conseguono alcune gravi alterazioni dei fatti, come l'attribuzione a Stefano Gradi di Petit 1666 (p. 113). Se il Gradi è sicuramente l'artefice dell'altro libello a favore della genuinità del frammento, *l'Apologia Statilii*, pubblicata nel 1670 ad Amsterdam e legata insieme all'edizione del Hadrianides del 1669, nel resoconto del Lucio (p. 533) è chiaramente affermato che la *Responsio* stampata a Parigi nel 1666 veniva attribuita al medico ed erudito francese Pierre Petit, fatto questo che risulta convalidato da altre testimonianze su cui non ci soffermiamo in questa sede. Anche la proposta di collocare la scoperta del codice nel 1654 (p. 108) prescinde completamente dalle indicazioni fornite dal Lucio: nel 1654 il Lucio dice di essere partito da Traù (dove non sarebbe mai più tornato), mentre la collazione del codice venne da lui fatta molto prima, quando lo Statileo lo scoprì e glielo mostrò, dopo il suo ritorno dagli studi padovani (p. 531: «Il Signor Dottor Marino Statileo, ritornato dallo studio di Padova, ritrovò tra li manuscritti del Signor Nicolò Cippico un Petronio Arbitro in foglio, legato insieme con Catullo, Tibullo, e Propertio, & osservò, che la cena di Trimalchione

de una notizia importante che attingeva da un colto corrispondente italiano, Carlo Roberto Dati¹⁸, da Firenze, cioè che il manoscritto era stato esaminato da un amico del Dati, molto probabilmente Giovanni Lucio di Traù, che lo aveva trovato vergato in una scrittura antichissima e aveva escluso in maniera recisa la falsificazione¹⁹. Ma il Heinsius, oltre che dal Dati, era tenuto informato delle novità relative al nuovo testo dal giovane erudito Ottavio Falconieri²⁰, che a Roma già nel marzo del 1663 aveva potuto vedere per poco tempo la copia del codice mandata da Traù dallo Statileo e si era convinto del carattere spurio del testo²¹; egli annunciò al Heinsius nel novembre dello stesso anno²² che la pubblicazione, iniziata già da molti giorni a Padova, era imminente e che, non

... era intiera: mi portò il libro, & io, insieme col Signor Francesco Dragazzo, lo rafrontai con lo stampato in Amsterdam, che hò in forma piccola, ... & esortai esso Signor Statileo, che rescrivesse la cena, come stava puntualmente con tutti gl'errori d'ortografia, & interpuntioni, e per decoro della patria lo facesse stampare: partito io dalla patria del 1654 partecipai questo ritrovamento a diverse persone virtuose in Padova, e Roma, che mostraron haver gran desiderio di vederlo»). Il legame tra la scoperta del codice e il ritorno in patria dello Statileo dopo la conclusione degli studi di diritto a Padova è confermato anche dall'esordio della *praefatio* dell'*editio princeps* (Petronius Arbiter 1664, f. § 2^r = Burman 1709, II p. 305): «Marinus Statileus Traguriensis, vir diligens, et eruditus, cum olim post absolutum jurisprudentiae studium Patavio reversus in patriam, offendisset in Bibliotheca Nicolai Cippici amici omnibus officiis conjuncti sibi, antiquum volumen ...». Noi sappiamo con certezza che lo Statileo si laureò a Padova nel 1644, per la precisione il 21 maggio (cf. Ghezzi 1992, p. 42). Il ritrovamento del codice va dunque collocato nel periodo di poco successivo a questa data, e sicuramente prima della metà del secolo.

¹⁸ Epist. nr. 390 (da Stoccolma a Leida) in Burman 1727, III p. 497: «Et quia Petronii oportune mentio est injecta, narro tibi Italos de scriptore illo recens invento, ut aut integer mox in lucem sit proditurus, aut integro simillimus, pergere praeclara omnia polliceri. Nunciat Carolus Datus codicem ipsum ab amico quodam suo, rerum haud imperito, esse inspectum, qui testetur pervertusta manu omnia esse exarata, nihil inculcatum interpolatumve, aut quod de dolo malo suspicionem possit injicere. Idem ex Italia ad se perscribi Bigotius asseverat. Nobis obdurandus est animus, dum videamus, quo evasura sint promissa». Sul Dati (1619-1676) cf. M. Vigilante in *DBI* 33, 1987, pp. 24-28.

¹⁹ L'unico che prima dell'agosto del 1668, quando il manoscritto venne portato a Roma ed esposto all'esame degli eruditi, poteva averlo visto a Traù e aveva sufficienti competenze paleografiche e filologiche per accertarne la genuinità, era Giovanni Lucio, che della pubblicazione del frammento a Padova fu il vero, per quanto nascosto, artefice.

²⁰ Sul Falconieri (1636-1675), che nel 1656 entrò a far parte del circolo letterario di Cristina di Svezia, e a partire dal 1662 divenne consulente artistico-archeologico del principe Leopoldo de' Medici, si veda, oltre alla voce di M. Sanfilippo in *DBI* 44, 1994, pp. 385-388, il saggio di Laura Giovannini, *Leopoldo de' Medici e Ottavio Falconieri*, preposto alla pubblicazione del carteggio tra i due, in Falconieri 1984, pp. 21-82.

²¹ Epist. del 19-3-1663 di O. Falconieri a Leopoldo de' Medici in Falconieri 1984, pp. 93-94: «Scorsi l'altro giorno una parte del manoscritto di Petronio, che mi fu permesso avere in mano per lo spazio di mezz'ora, e per quello ch'io posso giudicarne così, a prima vista, non credo che la detta scrittura sia assolutamente di quell'autore, né meno aggiunta per contraffare lo stile di Petronio, ma più tosto un componimento fatto ne' secoli più infelici da qualcuno, ch'avendo inclinazione ad esso, abbia voluto imitarlo».

²² Epist. del 18-11-1663 in Burman 1727, V nr. 434, p. 488: «Petronianum fragmentum, ante multos abhinc dies Patavii edi coeptum, propediem expectamus. Atque ego quidem incredibili cupiditate vellem utique, ut ipsius exemplum ad te mittendi quamprimum occasio daretur. Non dubito enim, quin ipse quoque vehementissimo ejus legendi desiderio flagres».

appena in possesso di una copia, gliel'avrebbe spedita a Stoccolma, in quanto sapeva quanto fosse desideroso di vederlo.

Di fatto la stampa del frammento fu ritardata, dal momento che, mentre a Roma si era deciso che fosse «il meglio, stamparlo come sta, lasciando campo ad ogni virtuoso di esercitarsi nel correggerlo», per citare le parole di Giovanni Lucio²³, l'editore padovano Paolo Frambotti aveva sollecitato l'intervento di Annibale Gradari, direttore della scuola di Grammatica e di Umanità di Padova, perché lo correggesse, presentandolo in forma leggibile al pubblico di lettori²⁴; il Gradari, messosi all'opera, aveva trovato non solo il numero di

²³ Nella lettera a Valerio Ponte del 14-7-1663 cit. alla n. 17. Fu proprio il Lucio a sollecitare un'edizione diplomatica del frammento, che desse l'idea dell'antichità della trascrizione: cf. Lucio 1674, p. 532: «In questo mentre fu stampato in Padova, e con tutto che da me fusse avvertito lo Stampatore, che lo stampasse con tutti gl'errori puntualmente, come stava; nondimeno il correttore lo volle correggere a suo modo, e particolarmente nelli diftonghi; presupponendo egli, che fosse vergogna stamparlo senza diftonghi; non sapendo che nel tempo che fu scritto non si usassero diftonghi, che furono ripigliati nei tempi posteriori, e che questo era uno delli segni manifesti dell'antichità del manuscritto; onde sospettai che questa correzione mal fatta dae occasione di dussbitare dell'antichità del manuscritto, e per mezzo del Signor Dottor Francesco Difnico feci avvertito il sopradetto Signor Statileo, che sarebbe stato bene, c'havesse fatto stampare la varia lettione, che è tra 'l Petronio stampato, e quello che si trovava nel manuscritto, oltre la predetta cena, e ch'anco mandasse a Venetia il codice in mano di qualche persona qualificata accioche potesse essere veduto da chi n'havesse curiosità, e s'assicurasse che non gli potesse esser opposto d'averlo egli finto, o inventato, come li presagivo». Giova ricordare che quell'elenco delle varianti tra l'*editio princeps* e il manoscritto che allo Statileo caldamente raccomandava nel 1664 e che il compaesano si guardò bene dal fare, il Lucio fece lui stesso nel 1668, facendolo stampare a Joan Blaeu in calce alla riedizione fedele del testo di Petronio del 1670, *Petronius Arbitrator 1670*, pp. 64-72: *Collatio praemissi fragmenti Venerat iam tercius dies & c. cum editione principe Patavina anni 1664, iterato Romae juxta Traguriense autographon instituta A. 1668, 69.*

²⁴ Il nome del Gradari, assente nell'*editio patavina*, compare nella prima delle due lettere di Ottavio Ferrari al Falconieri (da Padova a Roma) pubblicate da Mortin 1940, pp. 231-239 (si tratta delle epist. 79-80 nel Ms. lat. XI 97 [4085] della Biblioteca Marciana, che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri [*Epistolae mss. virorum illustrium ad Octavium Falconerium Romanum Sanctae Congregationis Indicis Consultorem & ad alios, collectae a Justo Fontanino Archiepiscopo Ancirano & a Julio Tomitano Opitergino in ordinem redactae, anno 1783*]), là dove l'erudito milanese fa la storia di questa pubblicazione (p. 237): «Forte iisdem diebus missus est istinc liber typographo sub minaci denuntiatione, ne mihi legendum traderet: Musarum sacra prophano invideret. Jam tria folia ferme impressa erant, demandata emendandi cura Annibali Gradario, qui apud nos publicus literator est, viro bene docto (is est, qui mihi Minervam Sanctianam inscripsit) et latinitatis gnaro. Hic ubi persoluto genuino Petronii convivio, ad adulterinum fragmentum pervenit, et innumerabiles errores deprehenderit, non modo id munus repudiavit sed ingenue testatus est, illum foetum esse supposititium et per summam iniuriam Petronio insitum: aliter catulos olere, aliter sues. Typographus opus intermittit et ad Polydamantis domesticos Venetias scribit. Excanduerunt illi, et malum se daturos interminati sunt, nisi inceptum urgeret. Itaque cum Deo brevi ad vos elegantiarum Arbitrator advolabit». Su questo oscuro direttore della scuola di Grammatica e di Umanità di Padova cf. Mortin 1940, n. 4 a p. 233. Per valutare appieno il genere delle correzioni apportate al testo dal Gradari, è sufficiente esaminare la *Collatio* del Lucio cit. alla n. precedente: gli interventi sono per lo più di carattere ortografico, come sottolinea il Lucio 1674, p. 532; se il Gradari si spinge ad apportare correzioni più sostanziali al testo, è perché è sostenuto dalle lezioni di quello tra gli *excerpta longa* (L) che presenta l'inizio della cena (27. 1-37. 5) e che era pubblicato nelle edizioni di Petronio a partire dalla *Tornaesiana* del 1575. Se vediamo

corrotte in quantità inaspettata, ma anche un lessico e una sintassi talmente fuori dal comune da convincerlo del carattere spurio; avendo rinunciato all'incarico, la stampa fu sospesa, e venne ripresa solo quando da Venezia e da Roma ci fu una fortissima pressione sull'editore da parte dell'ambasciatore della Serenissima presso la Santa Sede, Pietro Basadonna²⁵. Con questi contrattempi l'*editio princeps*, annunciata per la fine del 1663, apparve solamente nella primavera, presumibilmente in aprile, del 1664²⁶.

ad esempio la parte iniziale della *collatio* (p. 64), dopo le valide correzioni ortografiche di *tercius* in *tertius* (26. 7), di *libere cene* in *liberae coenae* (*ibid.*), di *agamenonis* in *Agamemnonis* (26. 8), e quelle incaute di *trimalchio* in *Trimalchio* (26. 9), di *bucinatorem* in *buccinatorem* (*ibid.*), troviamo modifiche ben più rilevanti, la prima delle quali non è una correzione, ma una corruzione: *amicum* in luogo del corretto *amicimur* del manoscritto (26. 10). Ma questo guasto non è intenzionale (perché il Gradari avrebbe dovuto sostituire un verbo di uso comune e perfettamente adatto al contesto con un sostantivo che, se grammaticalmente plausibile, è come senso inaccettabile, in quanto riferito all'anonimo servo di Agamennone?): deve essere attribuito ad errore di lettura, non necessariamente del Gradari, ma di chi fece la copia del manoscritto (lo Statileo, se si pensa che il manoscritto mandato a Padova fosse lo stesso di quello mandato da Traù a Roma e non una sua copia), e non lesse l'abbreviazione della terminazione *ur* sovrastante la *m* finale e lesse male, o corresse più o meno consapevolmente, *amicim* in *amicum*. Procedendo nella lettura della *collatio*, quella che sembrerebbe una geniale correzione *ope ingenii*, risulta dettata, come dicevo, dal confronto con il testo di L (che inizia l'*excerptum* a partire da *videmus senem* 27. 1): la lezione senza senso del manoscritto, frutto di errata divisione di parole e di tentativo di correzione (*gausa* in *causa*), *causa palectice* (in realtà il manoscritto ha *polectice*, corretto nel margine sinistro in *palectice*, ma l'edizione del Lucio è diplomatica fino a un certo punto: non trascrive tutte le annotazioni riportate in margine [sul loro carattere cf. Sabbadini 1920, p. 34], come farà nel secolo scorso Gaselee 1915) è corretto in *gausapa, lecticae* (28. 4), che corrisponde al testo di L. Analogamente più sotto (30. 1) l'errato *neum* (il Lucio leggeva erroneamente *treum*) è corretto in *aeneum* sulla base della lezione di L. Una delle poche buone congetture fatte autonomamente dal Gradari è quella di *tu rides* per *turdes* del manoscritto a 58. 2.

²⁵ Su Pietro Basadonna (1617-1684) si veda la voce del *DBI* 7, 1965, pp. 51-53, a cura di G. Benzoni; ambasciatore a Roma dal maggio del 1661 al novembre del 1663, egli fu l'artefice politico della valorizzazione del frammento traurino, prima facendolo trascrivere e mandare a Roma, poi facendolo stampare a Padova. Si legga quanto scrive il Lucio, che fu invece l'artefice intellettuale della valorizzazione, nel suo *Lucio* 1674, pp. 531-532: «Perciò eccitai con lettere li sopradetti Signori Statileo, e Cippico che lo stampassero; ma questi occupati nelle faccende private, e nelle pubbliche per l'urgenza della guerra col Turco, differivano ciò a stagione più quieta, fino che capitato a Roma per l'Ambasciatore l'Eccellentissimo Signor Cavalier Pietro Basadonna, e saputo ciò, scrisse all'Eccellentissimo Signor General di Dalmazia che li facesse haver la copia della predetta cena di Petronio, e la ricevè, la quale da me veduta, conobbi esser di carattere del Signor Statileo predetto e d'ordine di S. Eccellenza fattala vedere à diversi, tra questi vi furono alcuni, che dubitarono che possi essere stata finta; la maggior parte però inclinava a credere d'esser di Petronio, riconoscendo il suo stile, & osservando, che con questo s'empivano le lacune dello stampato, & anco alcuni frammenti sparsi per lo stampato, venivano ottimamente inserti: onde S. Eccellenza diede ordine che fosse stampato in Padova».

²⁶ Se si considera che il Falconieri dichiara nella lettera al Heinsius del 30-5-1664, Burman 1727, V nr. 437, p. 493, di aver potuto leggere il frammento solo due giorni prima, è inverosimile che egli avesse ricevuto l'edizione molto prima e non l'avesse letta: è dunque probabile che la pubblicazione dell'edizione padovana si debba collocare nella seconda metà di aprile, piuttosto che nel periodo marzo/aprile, come pensa il Rini 1937, n. 387 p. 62; quel che è certo è che un esemplare era arrivato a Roma prima del 5 maggio, data della partenza dell'ambasciatore del "cardinal nepote" Flavio Chigi dalla Santa Sede a Parigi per ratificare il trattato di Pisa. Sappiamo infatti da

Anche lo Scheffer intanto era stato informato dal Heinsius, nella primavera del 1663, del ritrovamento del frammento, ma si era mostrato alquanto scettico sulla sua genuinità: «Temo ora» rispose al Heinsius il 19 maggio di quell'anno «che qualche italiano sotto il nome di Petronio si faccia beffe dell'altrui credulità»²⁷. L'anno successivo, in riferimento a due lettere del Bigot che si occupavano dell'imminente pubblicazione del frammento, riconosceva con l'erudito francese che il fatto che il manoscritto non fosse mai stato mostrato fosse una prova pesante contro l'autenticità, e concludeva con queste parole: «Fallisce colui che spera di gabbare un secolo così dotto ed esercitato in simili questioni»²⁸. Insomma lo Scheffer sembrava tutt'altro che entusiasta della scoperta e ansioso di leggere il nuovo testo.

Significativo della stima in cui il Heinsius teneva lo Scheffer è ciò che successe quando la tanto attesa *editio princeps*, mandatagli dal Dati, finalmente arrivò a Stoccolma, nei primi giorni di giugno del 1664: datale una veloce scorsa, la spedì subito ad Uppsala, per averne un giudizio dall'amico. Nella lettera di accompagnamento, del 9 giugno, diceva: «Ti mando anche il frammento di Petronio stampato a Padova, su cui ti prego di non celarmi il tuo giudizio. Infatti non ho avuto il tempo libero di esaminarlo attentamente»²⁹. Di lì a pochi giorni il Heinsius scrisse al Gronovius sollecitandolo analogamente a dargli un giudizio sul nuovo testo e non pronunciando affatto uno suo proprio³⁰. In realtà il Heinsius un giudizio suo proprio, anche dall'affrettata prima lettura del frammento, se l'era fatto: infatti nello scrivere al Falconieri subito dopo, il 20 giugno, afferma che numerosi elementi presenti in esso mostrano «la genuina grazia di una recondita antichità» e che gli altrettanto numerosi elemen-

Jean Chapelain che una o più copie dell'edizione padovana erano state portate da membri della delegazione a Parigi (cf. epist. del 14-7-1664 dello Chapelain a N. Heinsius, in Chapelain 1883, II pp. 364-365: «Le fragment de Pétrone trouvé en Dalmatie nous a esté apporté par les Italiens de la suite de M^r le légat»).

²⁷ Epist. del 19-5-1663 in Burman 1727, V nr. 39, p. 56: «Quae de Petronio significabas litteris superioribus, fateor me fecisse parvi. Scilicet similia de Livio aliisque superioribus temporibus jactabant. Etiam nunc vereor, ne quis Italus sub nomine Petronii ludum sibi faciat de credulitate aliorum». Manca nel Burman, come spesso avviene, la lettera del Heinsius che riferiva la scoperta del frammento.

²⁸ Epist. del 26-4-1664 dello Scheffer al Heinsius in Burman 1727, V nr. 50, p. 65: «Quae de Petronio scribit [scil. Bigotius] sunt notatione digna veroque proxima. Quo enim alias pertinuerit tam arcta Ms. ipsius custodia? de qua memini jam olim aliquid legere me in litteris Italorum ad te scriptis. Et apparebit suo tempore. Frustra enim est, qui se impositurum sperat saeculo tam docto et in talibus exercitato». Rispetto all'originale, conservato in L, Bur. F 9, lo stampato presenta per questo passo un solo errore: «facile» in luogo di «saeculo».

²⁹ Epist. del 9-6-1664 del Heinsius allo Scheffer in Burman 1727, V nr. 53, p. 67: «Mitto et Petronii fragmentum typis Patavinis descriptum, de quo iudicium tuum ne apud me premas obsecro. Nam mihi libellum animo attentius pervolvendi otium haud fuit. Ad Trimalchionis cenam spectant pleraque, ut tute arbitrari potes».

³⁰ Epist. del 18-6-1664 del Heinsius al Gronovius (da Stoccolma a Leida) in Burman 1727, III nr. 394, p. 503: «Petronii fragmentum accepi proxime ex Italia, sed nedum perlegi totum. Tu quid de eo sentias ex te cognosse cupio. Ad Trimalchionis coenam pleraque videntur esse referenda».

ti sospetti si possono ricondurre all'incuria degli amanuensi («Nec possum dissimulare tamen incidisse me in complura, quae vetustatis reconditae venem genuinam redolebant. Fuisse quidem suspecta non pauciora et legentem offendisse, sed quae librariorum incuriae accepta referri queant»)³¹.

Nel successivo mese di luglio il Heinsius ricevette tre lettere: dello Scheffer (3 luglio), del Gronovius (9 luglio), e del Falconieri (30 maggio), la prima decisamente favorevole alla genuinità del frammento, mentre le altre due in diversa misura contrarie. Lo Scheffer³², nel restituire *l'editio princeps*, diceva di aver letto con sommo piacere il frammento e di essersi persuaso che la parte che non coincideva con il testo già noto dagli *excerpta longa*, per quanto guastata da un grandissimo numero di corrottele degli amanuensi, fosse sostanzialmente autentica e perciò meritasse l'attenzione dei filologi che avrebbero dovuto cimentarsi nell'arduo compito dell'emendazione. Davanti alla presenza di un lessico e di locuzioni assenti nella letteratura latina, di cui fa una dozzina di esempi³³, lo Scheffer ricorda il fatto che anche il Petronio fino allora conosciuto ha come caratteristica quella di allontanarsi talora dagli usi linguistici consolidati. In conclusione dice di aver già scritto delle note al testo, che ha intenzione di pubblicare, se capirà di fare cosa non sgradita al suo interlocutore.

La lettera del Gronovius, che al frammento petroniano dedica uno spazio molto maggiore, esordiva sulla questione rimproverando il Heinsius per aver

³¹ Epist. del 20-6-1664 del Heinsius al Falconieri in Burman 1727, V nr. 438, p. 494. Questa lettera è la risposta («Quas tu Kalendis Martiis ad me dedisti, eae perlatae quidem in manus sunt, sed serius, quam desiderium earum, quo tenebar sane flagrantissimo, videbatur pati») alla lettera inviatagli dal Falconieri il 1 marzo (Burman 1727, V nr. 436, pp. 491-492), che aveva dunque impiegato più di tre mesi per arrivare a Stoccolma da Roma; del resto la lunghezza dei tempi di spedizione delle lettere da Roma a Stoccolma e viceversa è attestato dal fatto che il 1 marzo il Falconieri rispondeva alla lettera del Heinsius del 23 dicembre 1663, appena arrivati a Roma.

³² Epist. del 3-7-1664 dello Scheffer al Heinsius in Burman 1727, V nr. 54, p. 67: «Remitto tibi Petronii fragmentum, quod cum voluptate summa perlegi. Video pluscula jam ante esse edita. Quae nunc primum accesserunt, valde sunt corrupta, credoque, non aliam esse causam cur omitterentur hic illicve aliqua a librariis, quam quod essent perditissima. Verba continent, et locutiones alias non observatas, ut *saplutus*, *lupatria*, *praxim*, *coelus*, *balneus*, *abstinax*, *nervia*, *nesapius*, *scelio*, *offla*, *molestare*, *gaudimonium*, et id genus: nec tamen ideo rejicere audeo, cum et alias Petronio familiari sit recedere nonnihil a communi consuetudine, et caetera mirifice conveniant cum iis, quae vulgo exstant. Contuli et locum Sarisberiensis, qui probare fragmentum hoc videtur. Quare facile existimo, verum esse, ac propterea mereri, quod consideretur amplius, libereturque a vitiiis, quibus scatur, quantum potest fieri. Et habeo jam aliqua notata, quae promam, si non ingrata fore intellexero». Rispetto all'originale (L, Bur. F 9), lo stampato presenta per questo passo un solo errore: *lupatrix* in luogo di *lupatria*.

³³ I termini riportati dallo studioso (*saplutus* 37. 6; *lupatria* 37. 6; *praxim* 39. 4; *coelus* 39. 5, 39. 6, 45. 3; *balneus* 41. 11; *abstinax* 42. 5; *nervia* 45. 11; *nesapius* 50. 5; *scelio* 50. 5; *offla* 56. 8, 58. 2; *molestare* 58. 10; *gaudimonium* 61. 3) costituiscono un campionario ridotto, e che non comprende gli ultimi diciotto capitoli del frammento (61. 4-78. 8), delle innovazioni linguistiche della *Cena*: solo per quanto riguarda i vocaboli che mutano genere, si considerino, oltre ai tre riportati (*coelus*, *balneus*, *nervia*), *fericulus* (39. 4), *fatus* (42. 5, 71. 1, 77. 3), *libra* (46. 7), *thesaurum* (46. 8), *lasani* (47. 5), *vasus* (57. 8), *lorus* (57. 8), *candelabrus* (75. 10).

volutu tenergli nascosto il suo giudizio e faceva seguire la sua chiara dichiarazione di sfiducia³⁴: «Timeo quam Danaos, tam Dalmatas et dona ferentes». Ma non era questo un giudizio avventato: il numero così alto di passi esaminati nel prosieguo della lettera dimostra quanta attenzione avesse dedicato al testo in discussione. La sua opinione, espressa in maniera chiara, anche se cauta, è che il testo sia opera di un falsificatore che, nel mettere insieme un centone, ha utilizzato, accanto alle parti da lui inventate, un numero di estratti dell'opera petroniana maggiore (sebbene non molto maggiore: «paullo pluscula») di quelli stampati (i cosiddetti *excerpta vulgaria*). Per il Gronovius il falsificatore ha usato, nelle parti inventate, una tattica scaltra nello storpiare ad arte termini ed espressioni rare di autori antichi, attinte talora dall'erudizione filologica del Seicento: tali sono i «monstra plurima quaesitae ostentationis» che il Gronovius cerca di «procurare», di scongiurare. Procedo dunque ad emendare queste da lui presunte mostruose ed intenzionali corrotte, dispiegando la sua stupefacente dottrina. Ma la dottrina del Gronovius sembra in certi casi, nel suo sforzo di dimostrare la sua tesi, cozzare contro il buon senso: faccio un solo ma significativo esempio³⁵. Gli epiteti unici o rarissimi *sestertarius* (come nel nesso *gladiatores sestertarios* = “gladiatori che valgono un sesterzio, da quattro soldi” in 45. 11) e *dupondarius* (come in 58. 5 *dominus dupondarius* = “padrone che vale due assi”, dunque ancora meno di un sesterzio) gli sembrano forgiati dal falsificatore sul modello di *centenarius* (45. 1 = “che ha un patrimonio di centomila sesterzi”)³⁶, a sua volta ripreso dalle *Institutiones* di Giustiniano³⁷. Ma al Gronovius questo non basta, e si spinge a vedere in questi attributi non tanto il segno dell'estro inventivo del falsificatore, quanto quello dell'accorta utilizzazione di un'opera sull'usura del grande erudito Claude de Saumaise (*lat.*: Claudius Salmasius), suo maestro a Leida³⁸. In essa nella stessa pagina a poca distanza si trovano i nessi «foenus ... dupondiarium e sestertia-

³⁴ Epist. del 9-7-1664 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma) in Burman 1727, III nr. 395, p. 504: «De fragmento Petronii quaeris? quasi non dissimulando sententiam tuam me quoque ad opinandum tardiolem facias! Dicam tamen aliquid. Timeo quam Danaos, tam Dalmatas et dona ferentes: et ut agnoscam nonnulla haud inficeta, ac propemodum credam, qui suit hunc centonem, paullo pluscula, quam antehac edita habuimus, excerpta et reliquias ejus auctoris habuisse, tamen totum hoc textum Arbitri esse adfirmare haudquaquam ausim. Primum monstra vides plurima quaesitae ostentationis: ex quibus tamen quaedam procuravimus ...». Rispetto all'originale (L, Bur. F 10 IV, f. 396) e alla minuta (M 644, f. 258^r), lo stampato presenta per questo passo una sola alterazione consistente, volta ad eliminare l'inusuale correlazione «quam ... tam»: «tum Danaos, tum Dalmatas» in luogo di «quam Danaos, tam Dalmatas».

³⁵ *Epist. cit.*, p. 505: «Echion centenarius evocatus videtur ex Justiniani Institutione π. III. de succes. libertorum: atque ad horum imitationem dictos sestertarios et dupondarios homines, sestertarios gladiatores. Nisi tamen et sestertiarium ac dupondiarium foenus ab Salmasio didicerat hic Petronius».

³⁶ Così l'*editio princeps* deformava la lezione del manoscritto traurino *centonarius* (allora ancora ignota), che ha tutt'altro significato (“fornitore di stracci per pompieri”).

³⁷ *Inst. Iust.* 3. 7. 3.

³⁸ L'opera del Salmasius cui il Gronovius si riferisce, senza citarla, è Saumaise 1639, p. 268.

rium foenus». L'ipotesi del Gronovius, se denota una memoria prodigiosa, è, a dire il vero, alquanto azzardata, perché presuppone non solo che il falsificatore dalmata avrebbe potuto trovare e usare in un'area così periferica un'opera di profonda erudizione e difficile lettura, ma anche che avrebbe cercato di forgiare aggettivi del *sermo plebeius* dei liberti dalla forte connotazione comica attingendo alla lingua arida e tecnica di una trattazione economica.

La lettera del Falconieri, che è del 30 maggio³⁹, ma che arrivò sicuramente dopo quella speditagli dal Heinsius il 20 giugno, probabilmente a fine luglio⁴⁰, era ancora più contraria di quella del Gronovius alla genuinità del frammento: se quest'ultimo ammetteva la presenza di elementi «non privi di garbo» («haud inficeta»), di nuovi frammenti petroniani cui avrebbe avuto accesso il falsificatore, il Falconieri parlava di un «genus elocutionis» che dovunque si presentava «plane insulsum, inficetum, illitteratum», e di «sententiae e pistrino gurgustioque productae», «di pensieri tirati fuori dal mulino e dalla bettola». «Io certo» diceva all'inizio del suo giudizio «mai arriverò ad attribuire a Petronio arbitro di eleganza i solecismi e la barbarie di qualche suo infelice imitatore». E proseguiva in una constatazione antitetica a quella dello Scheffer: «Né penso che ci sarà mai qualcuno che non comprenda che lo stile di questo Pseudo-Petronio sia tanto lontano da quello del vero Petronio quant'altri mai»⁴¹. Il giudizio del Falconieri, come lui stesso parzialmente riconosce, in realtà era pesantemente condizionato, nei pensieri e nell'espressione, da quello di Ottavio Ferrari⁴², l'insigne cattedratico di Padova, apprezzato in

³⁹ Epist. 30-5-1664 del Falconieri al Heinsius (da Roma a Stoccolma) in Burman 1727, V nr. 437, pp. 492-494.

⁴⁰ Abbiamo già detto, alla n. 31, che all'inizio dell'epistola del 20 giugno il Heinsius dichiara di aver ricevuto la lettera del Falconieri del 1 marzo. È solamente nell'epistola del 18 agosto (in Burman 1727, V nr. 440, pp. 499-501) che il Heinsius si riferisce a quella del 30 maggio del Falconieri: vedi soprattutto il riferimento all'opinione di Ottavio Ferrari sul carattere spurio del frammento (p. 500: «Petronianum fragmentum quod pro spurio et a te et ab homine Venerum Latinarum in primis gnaro, Octavio Ferrario, quem honoris causa nomino, habeatur, gaudeo equidem vehementer, quibus longe plus hic a me defertur, quam centum Rhodijis et Dalmatarum cohorti universae»).

⁴¹ P. 493: «Ego certe nunquam adducar, ut Petronio elegantiarum Arbitro sribiligines, barbariemque infelicis alicujus imitatoris tribuam. Neque quisquam erit opinor, qui Pseudo Petronij hujus stilum tantum a Petroniano distare non intelligat, quam quod maxime. Ita plane insulsum, inficetum, illitteratum ubique elocutionis genus, sententiae e pistrino gurgustioque productae; quaeve, ut Ferrarius noster ad me belle scripsit, Neronianas Themas refrigerent, ut Idiotismos non paucos, adagiaque ac modos loquendi Italicae linguae peculiare omittam, e quibus commentitium istum Petronium explodere, fraudemque deprehendere manifesto licet».

⁴² Delle due lettere del Ferrari pubblicate dal Mortin 1940 è la prima (nr. 79 del manoscritto marciano) che ha condizionato il giudizio del Falconieri, p. 237: «Tam foedae sribiligines, tanta barbaries, dicendi genus e gurgustio, aut cella, vel ab laevo culinae angulo, ioci ineptissimi, quique Neronianas temas refrigerent» (il corsivo è mio). Come si vede, il Falconieri ha ripreso dal Ferrari non solo i concetti, ma anche i termini, le immagini e le citazioni (*e gurgustio*, citazione di Cic. *Pis.* 13 *nescio quo e gurgustio; quique Neronianas temas refrigerent*, citazione di Mart. 3. 25. 4 *Neronianas refrigerat temas*). L'unico elemento personale che introduce il Falconieri è quello della presenza

tutta Europa per il suo *De re vestiaria*, che aveva scritto due lettere violentissime al Falconieri sul frammento traurino, rivelando tra l'altro come lo si fosse tenuto volutamente al di fuori della pubblicazione del Frambotti e pregando il corrispondente di non rendere nota a nessuno la sua opinione: troppo grande era il peso politico a Venezia del Basadonna, promotore della pubblicazione⁴³. Va detto che il Falconieri, nella successiva lettera al Heinsius del 17 luglio, riconoscerà di aver pronunciato il suo giudizio affrettatamente, senza sottoporre il testo ad attenta analisi e condizionato dall'opinione altrui, e, ammettendo con il Heinsius la presenza di alcuni elementi realmente antichi, articolerà il giudizio in modo più equilibrato⁴⁴. Ma questa lettera arriverà con molto ri-

nel frammento di modi di dire e proverbi peculiari della lingua italiana. Va ricordato peraltro che il Falconieri aveva espresso gravi dubbi sul frammento ben prima di ricevere le lettere del Ferrari sull'argomento, e per la precisione fin dal suo primo breve esame della copia del codice (approntata dallo Statileo per ordine del Basadonna, nella cui casa romana veniva gelosamente custodita) nel marzo del 1663: si veda l'epist. 19-3-1663 a Leopoldo de' Medici cit. alla n. 21. Sul Ferrari, oltre alla voce di F. Piovan in *DBI* 46, 1996, pp. 643-646, si veda il buon profilo (*Ottavio Ferrari e l'erudizione storico-antiquaria nella Padova del Seicento*) dedicatogli da Nardo 1997, pp. 11-29.

⁴³ Cf. epist. cit. (alla n. precedente), p. 237: «Forte iisdem diebus missus est istinc liber typographo sub minaci denuntiatione, ne mihi legendum traderet: Musarum sacra prophano invideret»; più avanti, al termine del giudizio pesantemente negativo che abbiamo citato nella nota precedente: «Sed te per deos deasque obtestor, ut pereat inter nos hoc qualecumque secretum. Mussandum enim mihi est, ne illius laureolam infringere videar, qui se putat Musarum faccissas [sic!] reclusisse. Stultum est adversus eum scribere, qui potest proscribere, et brevi in partem regni literarii veniet». L'impossibile «faccissas», mantenuto dal Mortin, è chiaramente un errore di chi ha trascritto la lettera (le numerose lettere al Falconieri contenute nel manoscritto marciano non sono autografe, ma trascrizioni fatte dai segretari di Giusto Fontanini, come ci avverte la premessa di Giulio Tomitano al f. 4^r) e va a mio avviso corretto in «facetias».

⁴⁴ Epist. 17-7-1664 del Falconieri al Heinsius (da Roma a Stoccolma) in Burman 1727, V nr. 439, pp. 496-498. Il Falconieri qui attenua molto la sua posizione proprio in considerazione delle idee espresse dal suo interlocutore nella lettera del 20 giugno (*loc. cit. supra*): riconosce di essersi fatto portavoce nella sua precedente lettera dell'opinione altrui più che non esprimere la propria (p. 496: «in iis, quae proxime ad te scripsi, in quibus id egi, ut aliorum potius opinioni obsequerer, quam meam proferrem»), di aver letto superficialmente il frammento («nam vix ipsum percurrendi otium habueram, cum ad te scripsi»), di aver trascurato in base al pregiudizio istillatogli dagli amici padovani (cioè il Ferrari) gli elementi che hanno la genuina grazia di una recondita antichità («Ac tum sane, qui cum ex jam pridem disseminatis rumoribus, tum vero ex literis Patavinorum amicorum adversam de Petroniano isto fragmento opinionem animo imbibissem, illud ita affectus legi, ut iis percensendis, quae Petronianae notae non videbantur, sedulo haererem, ea vero, quae ut tu recte mones, atque ipse postmodum observavi, vetustatis reconditae venerationem ingenuam redolent, incuriosus negligere»), ma non è disposto ad ammettere con il Heinsius che essi siano molti e che d'altra parte gli elementi sospetti debbano semplicemente ricondursi a corrotte dei copisti («Neque tamen id facile assentiar ejus generis esse complura, quae in eo deprehendi, ut librariorum παραράματα censi debeant. In multis quippe locis non una, aut altera vox corrupta, aut e margine ingesta, quod sane amanuensibus vitio verti possit, sed cum locutionis genus, tum ipsa sententia, ac inaccessus is est, qui a Petroniano stylo tantum distet, quam quod maxime»); il frammento secondo lui presenta, accanto a pochi elementi genuini, una grande quantità di infelici interpolazioni riconducibili sia al tentativo di un goffo maestro di grammatica di imitare Petronio sia all'accostamento da parte di un copista di testi di diversa provenienza (pp. 496-497: «Inesse multa igitur arbitror, quae, ut tulit antea semper Petronianorum scriptorum fortuna, sparsim interpolateque e diversis codicibus traducta sint, e quorum aliquo Traguriense istud recentius apographum extet. Iis intermixta non pauciora, quae ab infelici quopiam litteratore infarta sint ad fucum sui similibus

tardo al corrispondente, tant'è vero che ad essa si riferirà il Heinsius solo nel gennaio dell'anno successivo⁴⁵.

Nel rispondere alle tre lettere nel mese di agosto⁴⁶ il Heinsius, senza dubbio impressionato dall'ampia documentazione del Gronovius e dalla foga del Falconieri, modificò in parte il giudizio che aveva manifestato a quest'ultimo: gli elementi in cui emerge la grazia e l'eleganza petroniana sono in realtà pochi⁴⁷, non pochi d'altra parte i solecismi e i termini estranei al latino dell'età imperiale, così come prevalente l'uso del linguaggio plebeo e il ricorrere di giochi di spirito del tutto insulsi; d'altra parte, insisteva, compaiono qui e là elementi che portano il segno indubitabile dell'erudizione di un secolo antico⁴⁸. Il Heinsius in ogni caso sospendeva il giudizio sull'autenticità, sostenendo di non aver ancora potuto, per i pesanti impegni politici, leggere approfonditamente il frammento⁴⁹. E con molta diplomazia concludeva che, se da una

faciendum, aut librarii incuria irrepserint, qui, ut saepe factum constat, omnia, quae ad idem argumentum facere videntur, sive illa ejusdem scriptoris sint, sive alterius, quasi per satiram, non sine litterarum detrimento, promiscue describunt»).

⁴⁵ Nella lettera del 18 agosto, come abbiamo detto (alla n. 40), il Heinsius si riferiva alla lettera del Falconieri del 30 maggio; dal momento che egli esordiva esprimendo il dubbio che al corrispondente fosse arrivata la sua lettera del 20 giugno (p. 499: «Si perlatae sunt, quas mense Iunio ad te dabam, non potes ignorare, Falconeri nobilissime ...»), non poteva aver ricevuto anche la lettera del 17 luglio, al cui inizio il Falconieri dichiarava di aver ricevuto 7 giorni prima la lettera del 20 giugno (p. 496: «Accepi nudius octavus a Dato nostro litteras tuas a.d. XX. Jun. Datas ...»). Alla lettera del 17 luglio si riferirà il Heinsius solo nell'epist. 28-1-1665 in Burman 1727, V nr. 441, pp. 501-502 (p. 501: «Recte tibi redditas fuisse, quas mense Junio scribebam, ex tuis Sextili mense exaratis licuit mihi cognoscere, Falconeri humanissime»).

⁴⁶ Il 5 agosto allo Scheffer (in Burman 1727, V nr. 55, p. 68), il 16 al Gronovius (in Burman 1727, III nr. 396, pp. 505-508), e il 18 al Falconieri (*epist. cit.* alla n. 40).

⁴⁷ Epist. 5-8-1664 allo Scheffer: «Ut tamen sententiam meam intelligas, quod videris velle, in toto orationis contextu pauca occurrunt, quibus elegantiae Petronianae nitor et vestigium indubitatum prodatur. Narrationem de Vitriario frigidissimam agnosco. Et tamen sunt hic illic, quae eruditionem saeculi vetusti prae se ferant. Ut de Venere Strabosa (*Strabosus* enim, non *Strabonus* opinor scribi oportere) Venerem quippe Strabam nonnullis habitam ad Artem Amatoriam Nasonis palam pluribus feci».

⁴⁸ Epist. 16-8-1664 al Gronovius, p. 508: «Pleraque frigere mihi visa sunt, et ad nativum illum orationis Petronianae nitorem nequaquam adsurgere, ita semibarbara, soloeca complura. Sunt tamen et nonnulla ex reconditis scriniis ultimae antiquitatis deprompta, quae ab homine nostrorum temporum semilitterato confingi vix potuerunt». Epist. 18-8-1664 al Falconieri, p. 499: «Soloeca quippe et semibarbara illic non pauca occurrunt, qualia Petronio ipsi excidisse absit, ut credamus. Facundia supra sermonem plebejum raro adsurgit, facetiae ut plurimum frigent, sales minime aculeati vix feriunt lectoris palatum, et leviter tantum tergent atque radunt. Sunt tamen hic illic ex interiori antiquitate deprompta, quod dicebam proxima compellatione, quae vix quisquam temporum nostrorum scriptor potuisset excogitare. Ut minimum absit, quin accedam accuratissimi Gronovii sententiae, cui viro plurimum a me defertur, dum arbitratur esse quidem recenter confictum id fragmentum, sed tamen, quicumque tandem hic os sublevit nobis, habuisse illum Petronii aliquanto plura, quam publice hactenus circumferuntur».

⁴⁹ Epist. 5-8-1664 allo Scheffer: «Occuparunt me praeter solitum diebus proximis curae publicae, vir Clarissime, et immane quantum distraxerunt. Tum et ex urbe rus proficisci sum coactus, ut amici et popularis mei nuptiis interessem. Quae causa est, quod litterarum nihil a me in manus tuas perferitur jam pridem. Sed nec iterare lectionem fragmenti Petroniani

parte gli sembrava di poter aderire alla valutazione del Gronovius, dall'altra attendeva di vedere cosa avrebbe scritto lo Scheffer, da lui ritenuto «harum rerum sagacissimus censor», e da lui incoraggiato nella pubblicazione delle sue osservazioni⁵⁰.

Dopo queste lettere il Heinsius tacque sulla questione petroniana; delle sue non poche emendazioni di passi corrotti di cui aveva parlato al Gronovius⁵¹ e al Falconieri⁵² non fece più cenno. Questo colpisce tanto più in quanto il Gronovius invece gli inviò altre due lunghe lettere dedicate al frammento, una del 7 novembre⁵³, l'altra del 15 luglio dell'anno successivo⁵⁴, nelle quali discuteva molti passi, li emendava, ne rilevava i rapporti con autori antichi e filologi moderni.

La lettera del 7 novembre è a dire il vero abbastanza sorprendente: il Gronovius non sembra più mosso dal fine di mostrare come il falsificatore abbia alterato intenzionalmente termini o nessi rari tratti da autori antichi o dagli scritti dei filologi del Seicento; i suoi tentativi di correzione sembrano rivolti a passi ritenuti genuini, quei «quaedam Petronii antehac ἀνέκδοτα»⁵⁵ che il falsificatore avrebbe avuto a disposizione. Ci saremmo aspettati, in base alle sue nette dichiarazioni precedenti, che lo studioso, di fronte alla convinzione dello

hactenus est datum». Epist. 16-8-1664 al Gronovius, p. 508: «De Petroniano fragmento alias agemus, mihi enim alibi occupato vix semel hactenus id properata lectione delibatum est». Epist. 18-8-1664 al Falconieri, p. 499: «Ego autem quamquam monumentorum veterum sum longe avidissimus, horum praesertim, quae cum tineis et blattis in hoc aevi conflictata, luce publica nunc primum donantur, nescio tamen quid sit factum ut unica eaque admodum festinata libelli huius lectione defunctus, tam levi opella tamque tralatitia satiari facile me sim passus, sive quod alibi et in publicis graviter jampridem occupatus, uti eram illo tempore, quo fasciculus ad me pervenit, atque uti nunc sum, non potui plenius indulgere voluptati, quam ex antiquis scriptoribus evolutis capio mehercules maximam, sive quod hae schedae Genii Petroniani nervis illis vegetis ac felicissimae elegantiae nequaquam visae sunt satis respondere». Rispetto alle altre due lettere, in questa emerge un'altra ragione determinante per l'accantonamento da parte del Heinsius di uno studio approfondito del frammento: la delusione provata nella prima, frettolosa lettura, nel constatare che il nuovo testo non rispecchiava a sufficienza l'eleganza e il vigore petroniano.

⁵⁰ Epist. 5-8-1664 allo Scheffer: «Quod genuinumne sit an adulteratum, tibi harum rerum sagacissimo censori arbitrandum relinquo»; e alla fine della lettera: «Sed tu haec, et si quae plura sunt, omnium optime videbis». Epist. 16-8-1664 al Gronovius, p. 508: «Tuum iudicium mihi quidem perplacet, dum videamus, quid Schefferus in causam suam publice sit dicturus. Videtur enim observationes in id scriptum meditari». Epist. 18-8-1664 al Falconieri, p. 499: «nihil praeter ordinem faciemus, si expectabimus animadversiones ejus [scil. Schefferi] in hunc libellum, unde liquidior nobis fiat haec sententia».

⁵¹ Epist. 16-8-1664, p. 508: «Habebis et aliquando quae mihi hinc illic castiganda sese obtulerunt».

⁵² Epist. 18-8-1664, p. 499: «Admovi et ego manum medicam locis depravatis non paucis».

⁵³ Epist. 7-11-1664 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma) in Burman 1727, III nr. 397, p. 509-511.

⁵⁴ Epist. 15-7-1665 del Gronovius al Heinsius (da Leida a Stoccolma) in Burman 1727, III nr. 404, p. 517-519.

⁵⁵ Epist. cit. (alla n. 53), p. 510: «In Petronii fragmento facile concessero esse quaedam Petronii antehac ἀνέκδοτα».

Scheffer riportata dal Heinsius che tutto è nel frammento genuino, ma molto corrotto⁵⁶, ribadisse la sua posizione, adducendo altri passi, oltre a quelli riportati nella lettera del 9 luglio, la cui genuinità era per lui più dubbia e che dimostravano l'accorta strategia del falsificatore. Invece qui sembra rivaleggiare con lo Scheffer nel tentativo di sanare «passi genuini, ma molto corrotti».

Con la lettera del 15 luglio 1665 il Gronovius torna invece ad esprimere chiaramente la sua originaria convinzione e a convalidarla con una nutrita serie di esempi. Dichiara altresì che la «*quaesita barbaries*» del frammento cozza palesemente contro la tendenza linguistica del vero Petronio, che mai avrebbe messo solecismi in bocca a schiavi fuggitivi o squaldrine, per quanto dicessero cose dissennate, così come anche fanno i comici latini con i personaggi più umili o i bucolici, greci e latini, che, per quanto improntino il linguaggio di caprai e pecorai di una semplicità rustica, pure non li fanno mai βαρβαρίζειν⁵⁷.

Finita la disamina dei passi del frammento, la lettera si concludeva con la notizia della presunta scoperta da parte di Marquard Gude di un codice contenente un *Phaedrus auctus*, codice che, inviato dal Gude a Tanneguy Le Fèvre, si sarebbe perso nella spedizione. Commentava sarcastico il Gronovius: «Tu guardati bene da riferire questo al nostro Scheffer. Ci crederebbe infatti, cosa che io e tu non facciamo»⁵⁸. Ma il Heinsius, nonostante la richiesta dell'amico, trasmise lo stesso la lettera allo Scheffer, in quanto sapeva che in quei giorni di luglio stava curando la stampa degli ultimi fogli del commento al frammento e che le molte osservazioni del Gronovius avrebbero potuto essere inserite quanto meno in un foglio di *Addenda*⁵⁹.

⁵⁶ Epist. 16-8-1664 cit. (alla n. 46), p. 508: «Schefferus noster omnia illic genuina, sed admodum depravata opinatur».

⁵⁷ Epist. cit. (alla n. 54), pp. 518-519: «Nunc accipe, quam mihi cogitationem fecerit ista quaesita barbaries. Ad illa veri Petronii verba: *Contubernalis mea fastum mihi facit: ita, si me amas, male dic illam versibus, ut habeat pudorem* [96. 7]: hic ille legerat apud Gonsalium: "Servile hocce prorsum verbum et inurbanum vilique mancipii ingenio adprime conveniens, qui personarum mores mire a Petronio servati". Hoc ille, ut Thracius rusticus apud Gellium putationem vitium accipiens [Gell. 19. 12. 7-9], putavit se pro germano Petronio facillime probaturum, si libertinorum dialogos barbarismis et soloecismis inquinaret. At nugatur Gonsalium: sunt enim ista purissimae Latinitatis: nec usquam Petronius servos fugitivos et scorta, quantumvis insana dicerent, legem aut morem loquendi migrare passus est. Quemadmodum Comici frigida quidem et plebeja et incompta atque etiam nonnunquam sordida vilibus tribuunt togatis et palliatis personis, at non male Latina vel Graeca. Quemadmodum in Bucolicis est quaedam simplicitas rustica, quae et verbis et sententiis proditur: nec Graeci tamen nec Latini suos opiliones et caprarios tam stulte ac palam βαρβαρίζειν jusserunt». Anche qui il Gronovius colloca la falsificazione nel suo secolo, in quanto a stimolare l'autore alla creazione della lingua sgrammaticata dei liberti sarebbe stato il commento a Petronio di Jusepe Antonio González de Salas, che è del 1629 (González de Salas 1629, p. 221).

⁵⁸ Epist. cit. (alla n. 54), p. 519: «Visebat ad me nuper cum splendido comitatu nobilis et perelegans adolescens Lutetia: is ex eo [scil. Gudio] audisse ajebat, Phaedrum esse penes se MS. non versibus, sed fabulis, sed paginis multis auctiorem: id supplementum, missum a se ad Tanaquillum, in via periisse. Hoc tu cave Scheffero nostro dixeris. Crederet enim, quod tu et ego non facimus».

⁵⁹ In una lettera al Heinsius del 27 giugno, in Burman 1727, V nr. 69, p. 78, lo Scheffer aveva detto che sue eventuali osservazioni ed emendazioni al testo si sarebbero potute agevolmen-

Quale fu la reazione dello Scheffer alla lettera del Gronovius? Va detto che egli non riceveva lettere sue da circa due anni, mentre in questo lasso di tempo gli aveva scritto tre volte, o per raccomandargli giovani svedesi o per informarlo dei suoi studi o ancora per chiedere aiuto sull'interpretazione di un passo di Arriano⁶⁰.

Come poteva interpretare poi il silenzio completo sul suo alacre lavoro al frammento, quando sapeva che da un lato era bene informato di esso dal Heinsius e dall'altro scriveva lunghe lettere di correzioni e interpretazioni al Heinsius e non a lui? Dalle prime due lettere, quelle del 1664, inviategli nel gennaio del 1665 dal Heinsius, lo Scheffer aveva potuto cogliere la posizione critica del Gronovius⁶¹. Di fronte ai forti sospetti dello studioso lo Scheffer ebbe un momento di crisi: riconobbe, scrivendo all'amico a Stoccolma, che anch'egli era sempre stato molto dubbioso e tuttora era molto dubbioso; ma sosteneva che, se anche un falsificatore c'era stato, non aveva imitato lo stile di Petronio in modo così infelice, e che c'erano diverse espressioni dotte che riflettono la cultura di un secolo antico, non di quel XV secolo a cui nella prefazione dell'*editio princeps* veniva attribuita la scrittura del manoscritto⁶². Va notato come, nel dare credito alla datazione della *praefatio patavina*, lo Scheffer

te stampare negli *addenda*, purché gli arrivassero entro otto giorni: «Pro iis, quae significasti in Petronio, summas tibi ago gratias, optoque vehementer, ut sit otium tibi, quo possis caetera adde- dere. Invenient locum suum in Addendis, quae subjiciuntur, eritque satis temporis, si intra hoc octiduum mittentur, cum in Notis reliqua sint folia duo, nec nimis festinet typographus». Di fatto, scrivendogli ancora dopo poco più di una settimana, il 6 luglio (in Burman 1727, V nr. 70, pp. 78-79), lo Scheffer farà sapere che la pubblicazione di Petronio non si è ancora conclusa, che anzi procede abbastanza lentamente, in quanto i tipografi sono impegnati nella stampa delle dissertazioni di laurea, e che confida che si concluderà nel giro di tre o quattro settimane: «Petronius procedit satis lente, dum typographi sunt occupati excudendis tot disputationibus, quot fere singulis annis circa studiosorum nostrorum abitum, feriasque Caniculares solent haberi. Spero tamen, post tres quatuorve hebdomadas finitum iri, hocque ago eo majori studio, quo libentius intelligo, non displicere tibi ea, quae ad eum adnotamus» (p. 79). Infatti la stampa del commento (Scheffer 1665a) fu terminata, ad opera del tipografo Henrik Curio, il 24 luglio, come attesta lo stesso Scheffer nella sua successiva lettera al Heinsius, del 25-7-1665, in Burman 1727, V nr. 72, p. 81: «Petronius meus heri absolutus est».

⁶⁰ Cf. n. 12. I due giovani svedesi che raccomanda al Gronovius nell'epist. 11-5-1665 sono Henrik Langmann e Gustav Lährman.

⁶¹ Epist. 10-1-1665 dello Scheffer al Heinsius (da Uppsala a Stoccolma) in Burman 1727, V nr. 59, p. 71: «Interea redduntur mihi litterae Curionis, cum Fragmento Petroniano, et binis Cl. Gronovii epistolis. Pro quibus omnibus summas tibi ago gratias. Gronovium video ambigere, fraudisque suspectos habere Dalmatas. Ego quoque haesi semper haereoque: non tamen infelicitate expressisse Petronium ubique fere existimo, quicumque tandem fuerit, fragmenti ejus auctorem. Sunt enim in eo doctae locutiones plusculae, quaeque aliud sapiunt saeculum, quam quo scriptus ille liber in praefatione dicitur, qui continet id fragmentum. Quia tamen dubitare scio multos, facturuse operae precium sim, si quae in mentem mihi venerunt de tot corruptis in eo scripto locis, declarem, ignoro. Denique quid tu existimes, scire vehementer cupio».

⁶² La *praefatio patavina* parla di un'«antiquitas scripturae ducentorum amplius annorum, quam illi nemo non tribuit» (Petronius Arbiter 1664, f. § 3^r = Burman 1709, II p. 306), il che corrisponde a verità, in quanto è apparso che il frammento della *Cena* venne trascritto negli anni 1423-1425: cf. De la Mare 1976, p. 245.

mostrasse di non prendere in considerazione l'ipotesi avanzata dal Gronovius di un falsificatore recente.

In conclusione si chiedeva, e chiedeva al Heinsius il sincero parere, se veramente valesse la pena pubblicare le sue molte osservazioni che aveva già raccolto sul frammento. Il Heinsius, nella lettera di risposta del 7 febbraio⁶³, lo rassicurò con fermezza, dicendo che avrebbe fatto bene a ripubblicare il frammento: c'erano in esso diversi elementi di indubitabile antichità, anche se aveva dei dubbi che tutto quanto il testo fosse genuino. Con questa dichiarazione del Heinsius lo Scheffer si mise alacremente al lavoro (tant'è vero che una settimana dopo poteva dire che il suo studio del testo di Petronio si affrettava alla fine, anche se la perplessità del Heinsius sulla sua genuinità complessiva lo induceva ancora alla cautela sull'opportunità di una nuova edizione⁶⁴), portò a compimento la dissertazione sull'autore del frammento, ed esaminò con attenzione le singole osservazioni del Gronovius, che trovò molto stimolanti⁶⁵. Quel che ci sorprende è che, quando scrisse a maggio al Gronovius per raccomandare due giovani svedesi, lo informò di essere tutto impegnato nell'edizione e commento del frammento, ma non fece il benché minimo cenno alle due lettere trasmessegli dal Heinsius,

⁶³ Epist. 7-2-1665 del Heinsius allo Scheffer (da Stoccolma a Uppsala) in Burman 1727, V nr. 60, pp. 71-72: «Interim recte te facturum censeo, si fragmentum istud, quod sub Petroniano circumfertur nomine, nuperque admodum luce donatum est, rursus publico permittas. Esse enim in illo nonnulla, quae gustum antiquitatis haud dubium nobis dant, prorsus ut credam persuadeor: nam de omnibus id adfirmare non ausim. Nonnulla ex iis, quae negotium tibi facesebant, jam castigavit noster Gronovius, ut ex literis ejus cognosse potuisti». Scrivendo al Falconieri qualche giorno prima, il 28 gennaio (in Burman 1727, V nr. 441, p. 501), il Heinsius aveva espresso lo stesso dubbio sulla autenticità complessiva del frammento, anche se in forma più recisa e tacendo il suo convincimento sull'antichità palese di alcuni elementi: «Fragmentum istud, quod sub Petronii nomine lucem nuper admodum adspexit, commentariis de stylo suis Schefferus subtendendum curat, additurus et observationes nonnullas, per quas loca passim mendosa aut corrigat, aut obscuriora illustret, otium abunde nunc nactus, post tacticos scriptores publico commissos: de ipso fragmento an judicium suum probaturus sit nobis, mox videbimus. Certe totum illud scriptum ut Petronianae lucubrationis esse credam, nequaquam nobis persuadebit». Da questa lettera emerge il progetto iniziale dello Scheffer di pubblicare il frammento con le note insieme ad una nuova (terza) edizione del suo trattato *De stylo*, apparso per la prima volta nel 1653 (ad Uppsala) e una seconda nel 1657, insieme ad un'altra opera di esercizio stilistico, il *Gymnasium styli, seu, De vario scribendi exercitio, ad exemplum veterum*; la terza edizione del *De stylo* venne poi pubblicata a parte, nel 1665, sempre insieme al *Gymnasium styli* (Scheffer 1665b).

⁶⁴ Epist. 14-2-1665 dello Scheffer al Heinsius in Burman 1727, V nr. 61, p. 73: «Petroniana mea properant ad finem. De editione tamen eorum adhuc haereo incertus, donec forte per occasionem demonstrare tibi potero, iudiciumque tuum coram explorare».

⁶⁵ Epist. 3-3-1665 dello Scheffer al Heinsius in Burman 1727, V nr. 62, p. 73: «Cl. Gronovii observationes admodum me delectarunt». A questa lettera lo Scheffer allegò, oltre alle lettere del Gronovius, la sua dissertazione sull'autore del frammento, che poi pubblicherà insieme al testo e alle note (*Dissertatio de fragmenti huius Traguriani vero auctore*, in Scheffer 1665a, pp. 54-64). Lo Scheffer si mostra ansioso di sapere il giudizio del corrispondente su questa dissertazione («Quam, nisi grave est, velim perlegas, iudiciumque de illa tuum mihi perscribas»), e auspica la pubblicazione congiunta dei tre *judicia* (il suo e quelli del Heinsius e del Gronovius) sull'autore del frammento: «Tuum, et Gronovii iudicium de auctore dicti fragmenti libenter simul publicarem, si scirem, non ingratum id vobis futurum. Tu sententiam perscribes tuam, et quid fieri velis aut non velis, indicabis».

né alla questione dell'autenticità⁶⁶. Come al solito, il Gronovius non rispose alla lettera.

La terza lettera del Gronovius al Heinsius deve essere giunta per lo Scheffer, alla fine del luglio del 1665, come una sferzata, non tanto per la documentazione prodotta a favore della tesi della falsificazione, quanto per lo sprezzante commento sulla sua credulità, fatto in relazione alla diceria sul *Phaedrus auctus*, ma che ovviamente voleva colpire il suo atteggiamento nei confronti del frammento traurino. La reazione dello Scheffer fu al tempo stesso dignitosa e rispettosa delle ragioni della scienza. Dal momento che l'edizione del frammento era già stata terminata il 24 luglio, egli fece precipitosamente stampare un foglio aggiuntivo di *Addenda* con le osservazioni del Gronovius, che riportò senza un commento da parte sua, se non alla fine un generico: «Ista sunt, quae ὁ πάνυ Gronovius, verissime ingeniosissimeque, sicut solet»⁶⁷. E nella lettera

⁶⁶ Epist. 11-5-1665 cit. alla n. 12, f. 279^r: «Quod me attinet, totus nunc in Petroniano sum Fragmento, sicut intellexisse te ex Nob. Heinsio existimo. Ejus est jam textus editus, cum dissertatione mea de auctore, et Notarum foliis duobus. Sequentur adhuc sex septemve folia, quae cum erunt finita, tibi mittentur». Va notato che lo Scheffer parla di "frammento di Petronio", e non usa una circonlocuzione cauta come quelle che abbiamo viste impiegate dal Heinsius («fragmentum istud, quod sub Petroniano circumfertur nomine nuperque admodum luce donatum est», o «fragmentum istud, quod sub Petronii nomine lucem nuper admodum adspexit»). Se è vero che lo stesso Heinsius e il Gronovius usano l'espressione "fragmentum Petronianum" in contesti in cui l'autenticità è fortemente messa in dubbio (cf. epist. 5-8-1664 del Heinsius allo Scheffer cit. alla n. 46, p. 68: «Sed nec iterare lectionem fragmenti Petroniani hactenus est datum. Quod genuinumne sit an adulteratum, tibi harum rerum sagacissimo censori arbitrandum relinquo»); epist. 7-11-1664 del Gronovius al Heinsius cit. alla n. 53, p. 510: «In Petronii fragmento facile concessero esse quaedam Petronii antehac ἀνέκδοτα»), prudenza avrebbe richiesto che lo Scheffer, con un dichiarato sostenitore della falsità complessiva del frammento come era il Gronovius, si esprimesse in modo più sfumato (così farà nell'epist. 19-9-1665 al Gronovius cit. alla n. 12, f. 283^r: «Prodiit interea et Petronii fragmentum, uti vocant, quod adjungo», e in quella sempre al Gronovius del 5-12-1665 cit. *ibid.*, f. 285^r: «Postremae meae fuerunt proximo autumno, quas misi una cum fragmento Petroniano, uti vocant»). Se poi si considera la dichiarazione dell'impegno profuso nel commento («totus nunc in Petroniano sum Fragmento»), un impegno che presuppone necessariamente il convincimento dell'autenticità, e insieme il silenzio sulle lettere del Gronovius, ben si intuisce quale debba essere stata la reazione del destinatario.

⁶⁷ Scheffer 1665a, p. 184 (il *recto* del foglio, cioè la p. 183, è occupato dal termine dell'indice, per cui lo Scheffer ha dovuto chiedere al tipografo e al legatore un'operazione ben più complessa che la semplice aggiunta di un foglio interamente nuovo). Lo Scheffer così introduce brevemente la rassegna delle osservazioni del Gronovius: «Post jam omnia excusa, communicantur mihi litterae Cl. Gronovii, quae cum contineant nonnulla, huc spectantia, ea indicare breviter volumus». Oltre che da questo passo, sappiamo che il foglio con le osservazioni del Gronovius venne aggiunto dopo la stampa del 24 luglio dalla lettera dello Scheffer al Heinsius del 1 agosto, in Burman 1727, V nr. 74, p. 83; qui egli specifica che l'aggiunta è stata fatta dopo la spedizione, qualche giorno dopo la stampa, al Heinsius della copia destinatagli, dunque nella settimana tra il 25 luglio (nella lettera al Heinsius del 25 luglio, cit. alla n. 59, p. 81, in cui annuncia la stampa del frammento lo Scheffer promette la spedizione «proxima occasione») e non parla della lettera del Gronovius al Heinsius del 15 luglio) e il 1 agosto: «Fragmentum Petronii redditum tibi puto. Sed post adjici curavi, quae Cl. Gronovio sunt annotata. Ea accipies post dies aliquot, cum Curio noster ad vos revertetur». Che la lettera del Gronovius al Heinsius, che è del 15 luglio, sia arrivata dopo il 25 luglio ad Uppsala, impiegando circa quindici giorni nel lungo percorso da Leida a Stoccolma e da Stoccolma alla città universitaria, non fa meraviglia.

del 1 agosto al Heinsius, in riferimento alla facilità attribuitagli dal Gronovius nel dar credito alle finzioni altrui, signorilmente osservò: «Rido, e rendo grazie all'uomo egregio, che anche solo in questo modo vuole che la mia credulità sia punita e la mia dignità e la mia reputazione siano conservate»⁶⁸.

Lo Scheffer non solo si preoccupò che una copia del suo Petronio venisse subito mandata al Gronovius dal Heinsius⁶⁹, ma nelle lettere successive al Gronovius⁷⁰ lo pregò di fargli sapere il suo giudizio sull'opera, come su altre inviategli in tempi precedenti. Purtroppo la sfortuna sembrò affliggere la spedizione degli esemplari dell'edizione del frammento dello Scheffer, sia quello mandato al Gronovius⁷¹ sia i tre inviati a Parigi per il Bigot, il Ménage e lo

⁶⁸ Epist. cit. alla n. precedente, p. 83: «Cl. Gronovium me nimis esse facilem putare video in arripiendis aliorum figmentis, ideoque nolle, ut quae de Phaedri fragmento, vel supplemento garriuntur, significantur mihi. Rideo, viroque optimo ago gratias, qui vel hoc pacto credulitatem meam vult castigari, atque conservari dignitatem ac existimationem».

⁶⁹ Epist. 5-9-1665 dello Scheffer al Heinsius inedita, in L. Bur. F 8: «Missum Petroniani fragmenti exemplum ad Cl. Gronovium gaudeo, agoque gratias, ad caeteros amicos ob defectum exemplarium non missum esse, doleo».

⁷⁰ Epist. 19-9-1665 dello Scheffer al Gronovius cit. alla n. 12: «Prodiit interea et Petronii fragmentum, uti vocant, quod adjungo. Tuumque de eo, ut et caeteris meis, iudicium expecto». Quel che segue è interessante: «Ausus sum nonnulla tua addere, quae communicavit mihi communis amicus Nob. Dn. N. Heinsius, quod opinor citra indignationem tuam esse factum». Lo Scheffer capiva che la stampa delle osservazioni del Gronovius, senza il suo preventivo assenso, avrebbe potuto irritare lo studioso, soprattutto quando esse erano state estrapolate dal contesto della lettera e private della funzione che in tale contesto assegnava loro. Ma c'è da chiedersi come mai nello scrivergli l'11 maggio dello stesso anno, quando ancora la stampa non era iniziata, non avesse parlato delle due lettere del 9 luglio e del 7 novembre 1664, e non avesse chiesto di poter riportare nel suo commento le emendazioni e osservazioni in esse contenute. Un'altra incongruità nel comportamento dello Scheffer è da ravvisare nel fatto che in questa lettera per la prima volta parla della pubblicazione del frammento, mentre egli aveva già scritto al Gronovius in precedenza, l'11 settembre, senza fare un minimo accenno a Petronio e alla spedizione, di cui era conoscenza già da alcuni giorni (almeno dal 5 settembre: cf. n. precedente), di una copia del volume tramite il Heinsius. Che lo Scheffer fosse in ansiosa attesa della reazione del Gronovius alla pubblicazione del frammento lo vediamo dalla sua lettera al Gronovius del 5 dicembre di quello stesso anno (cit. alla n. 12), f. 285^v: «Postremae meae fuerunt proximo autumno, quas misi una cum fragmento Petroniano, uti vocant. Spero meliori usas fortuna, quam priores. Quanquam et illas nunc, post festum, uti aiunt, ad te perlatas esse, simul cum Arriano et Mauricio, et Philosophiae Pythagoricae libello confidam. De quibus omnibus, nisi grave est, iudicium tuum expecto». Che lo Scheffer non sapesse realmente come interpretare il lunghissimo silenzio del corrispondente (di una durata superiore a due anni: cf. n. 12) lo si deduce dalla conclusione della lettera, dove avanza il sospetto di un suo grave stato di salute: «De te rebusque tuis diu est quod nihil audio. Spero tamen te valere, atque adeo ut te servet summum Numen in litterarum decus, et eorum qui eruditionem solidam diligunt, adjumentum eximium ac singulare, precibus ardentissimis oro». Ancora nel luglio del 1666, quando ignora se al Gronovius sia giunto il commento a Petronio, gli dimostrerà la sua stima incondizionata e il suo desiderio di correggere tutto ciò che lo studioso ritenga necessario in vista di una nuova edizione (epist. 6-7-1666 dello Scheffer al Gronovius inedita, in M 621, f. 289^f: «Sed et discere per te cupio, quae in meis perperam se habeant, ut possim alia occasione emendare»).

⁷¹ Cf. n. 12. Nell'epist. 1-1-1666 cit. alla n. 12 il Gronovius attribuisce (in modo abbastanza colorito!) la colpa di non aver ancora ricevuto i libri mandatigli in dono dallo Scheffer (oltre a Petronio, il volume sulla filosofia pitagorica e l'edizione degli scritti tattici di Arriano e Maurizio)

Chapelain⁷². Fu solo nell'estate dell'anno successivo, il 1666, che il Gronovius ricevette il libro dello Scheffer. Ma nella lettera che scrisse il 6 agosto allo Scheffer⁷³, a parte un generico ringraziamento per gli «elaboratissima scripta»,

agli editori Elzevier: «Libros, quos mihi dono misisti, etiam requiro, et quorum vitio, video. Novi mortalium ingratisimos, qui nostris vigiliis, sudoribus, attrita non toga, sed vita, divites et factiosi, ne tralatitiae quidem humanitatis operam, nedum laborum mercedes, impertiant» (la lezione «tralatitiae» si legge nella minuta della lettera conservata in M 645, f. 41^v; l'edizione di Strömberg ha un impossibile «tractariae»). Avvalora implicitamente tale accusa lo Scheffer, nella sua lettera di risposta del 6 febbraio 1666, M 621, f. 287^{r-v}: «Meorum libellorum nihil adhuc ad te pervenisse, vehementer miror. Bibliopolam nostrum [scil. il tipografo e libraio dell'università di Uppsala Henrik Curio] in culpa esse non existimo. Haerent illae sarcinae, quibus sunt inclusi, Hamburgi, ut opinor, vel Amstelodami apud Elzevirios. Ad illos enim per mercatorem Hamburgensem, Samuelem König, qui negocia ipsorum ibi curat, destinatas esse, memoravit ipse, licet ubi haereant litteris adhuc nullis potuerit intelligere. Ego non omitam urgere hoc negocium, non quod esse in libellis illis putem, quo non possis etiam per vitam totam facillime carere, sed ut tibi fidem meam approbem, et obsequium testatum faciam».

⁷² Nell'epist. 5-12-1665 al Heinsius inedita, in L, Bur. F 8, lo Scheffer esprimeva la speranza che i volumi che aveva destinato per il Bigot fossero già arrivati a Parigi: «Pervenisse tandem ea, quae ad Bigotium destinaveram, Lutetiam, confido». Ma il Heinsius doveva di lì a poco deluderlo, epist. 29-12-1665 del Heinsius allo Scheffer in Burman 1727, V nr. 77, p. 86 (come *post scriptum*): «Nec Bigotius, nec Gronovius quicquam tuorum operum hactenus acceperunt, quod miror». Nel febbraio dell'anno successivo il Bigot si lamentava, in una lettera al Heinsius (4-2-1666, da Parigi a Stoccolma, inedita, in L, BPL 1923, nr. 51, f. 1^r (originale), Bur. Q 18, nr. 42, f. 122^v (trascrizione), di non aver ancora ricevuto il commento al frammento di Petronio: «Je n'ai receu de M^r Schefferus ni *Mauricij Tactica*, ni *Arriani*, ni *Philosophia Pythagorica*, ni *Fragmentum Petronianum*, bref je n'ai rien receu depuis son Phaedrus. Je voudrois avoir presentement son commentaire sur le fragment de Petrone». L'interesse per il commento dello Scheffer, come spiega subito dopo il Bigot, era dovuto proprio all'imminente pubblicazione delle dissertazioni, fortemente contrarie all'autenticità, di Johann Christoph Wagenseil e di Hadrian de Valois (Valois 1666), di cui il Bigot conosceva già gli argomenti principali, e che dunque già prima della loro pubblicazione dovevano essere state divulgate e accanitamente discusse a Parigi. Il Heinsius provvide a mandare nuovamente tre esemplari al Bigot attraverso l'editore Elzevier ad Amsterdam già nel febbraio del 1666 (epist. 29-2-1666 del Heinsius allo Scheffer in Burman 1727, V nr. 79, p. 87: «Annotata tua in fragmentum illud cum exemplaribus libelli de stylo tandem ad se perlata esse nuper admodum significabat Elzevirius, ac simul spem faciebat curae sibi foret, ut ad Gronovium et Bigotium uterque primum libellus mitteretur»), che arrivarono nel marzo a Parigi (epist. 19-3-1666 del Bigot al Heinsius in BPL 1923, nr. 54, f. 1^r [originale], Bur. Q 18, nr. 44, f. 128^{r-v} [trascrizione]: «Par vostre ordre M^r Elzevir m'a envoié trois exemplaires du livre de M^r Schefferus *de Stylo*, et ce qu'il a fait sur le fragment; j'en donnerai un a M^r Chapelain, l'autre a M^r Menage, et le 3^e sera pour moi, je pense que telle est vostre intention»; cf. anche epist. 27-3-1666 del Heinsius allo Scheffer in Burman 1727, V nr. 81, p. 89: «Ecce tibi binas a Bigotio, vir Clarissime, per quas significat animadversiones in fragmentum Petronianum tuas et libellum de stylo Lutetiam pervenisse») e poi, sequestrate dal "Syndic des Libraires" (erano state spedite insieme a delle copie di opere di Corneille stampate in Olanda e che non potevano essere importate in Francia), e consegnate a Gui Patin, si erano perse, ovvero erano state rubate (cf. epist. 9-4-1666 del Bigot al Heinsius in BPL 1923, nr. 53, f. 1^r [originale], Bur. Q 18, nr. 45, f. 130^v [trascrizione]: «On a pris 3 exemplaires du Commentaire sur le Fragment de Petrone et un de Stylo, dont je suis tres fâché ayant grande passion de voir ce que M^r Schefferus a fait sur ce fragment»; epist. 25-5-1666 del Heinsius allo Scheffer, in Burman 1727, V nr. 85, p. 92: «Libros, quos scis fisco Gallicano addictos primo, mox Patino restitutos quidem nuntiat Capellanus, sed post restitutionem in iis fragmentum Petronianum, furto haud dubie ablatum, non comparuisse»). Il furto delle copie del commento dello Scheffer è un'ulteriore prova del grande interesse che a Parigi si aveva per la questione dell'autenticità del frammento.

⁷³ Epist. cit. alla n. 12.

e la promessa di comunicargli le sue osservazioni che potessero essergli utili, non fa un benché minimo cenno a Petronio. Lo stesso vediamo nella successiva lettera del 12 febbraio 1667: il Gronovius non va al di là di un generico apprezzamento per i «doctissima munera» dello Scheffer, da cui è allietato e istruito⁷⁴.

Siamo così arrivati alle lettere mandate al Bigot e al Gruter.

Al Bigot che l'aveva informato sulla pubblicazione a Parigi, nei primi mesi del 1666, delle due dissertazioni, in forma di lettera, di Johann Christoph Wagenseil e di Hadrian de Valois che recisamente negavano l'autenticità del frammento⁷⁵, rispose il Gronovius il 2 giugno⁷⁶:

De Petronii fragmento gestio videre epistolas: et iam vidissem, nisi inter propiores amicos possessoris iactarentur. Mihi, ut primum legi, oboluit τὸ ὑποβολιμαῖον et in eam rem aliquot argumenta edidi ad Heinsium nostrum, ut eis visis sanius consilium caperet optimus Schefferus et annotationibus parceret. Ostenderam etiam quemadmodum tollenda essent ludibria quaedam mendarum, quae de industria fecit auctor, ut illuderet specie veteris scripturae et coniecturis materiam suppeditaret. Ille paruit animo suo, et quae suggesseram, non ad id, quo volueram, sed ad suum institutum flexit.

Sul frammento di Petronio desidero ardentemente vedere le lettere [scil. del Wagenseil e del Valois]: e già le avrei viste, se non venissero ad essere passate di mano in mano tra gli amici del possessore del libro. A me, non appena ho letto il frammento, ha puzzato di falso e ho fornito a tal riguardo alcune prove al nostro Heinsius, affinché, vistele, l'ottimo Scheffer prendesse una decisione più assennata e risparmiasse di scrivere le note. Avevo mostrato anche come si dovessero eliminare alcune corrottele burlesche, che appositamente ha prodotto il falsificatore, per gabbare con la parvenza di una scrittura antica e per fornire materia per le congetture. Quello [scil. lo Scheffer] ha voluto seguire il suo animo, e ha piegato gli esempi che gli avevo suggerito non al fine a cui avevo voluto portarlo, ma al suo proposito.

⁷⁴ M 645, f. 97^v: «Doctissimis muneribus tuis ita delector et proficio, ut ea mihi intercipi et averti aegerrime feram, veluti Mauricium et Arrianum, qui quo devenerint, aut ubi delitescant, miror».

⁷⁵ Epist. 2-4-1666 inedita, in M 609, f. 338^v. L'edizione delle due dissertazioni (cf. n. 72), pubblicata dal tipografo Edme II Martin, apparve molto probabilmente nel febbraio del 1666, come si deduce dall'epist. 26-2-1666 del Bigot al Heinsius, da Parigi a Stoccolma, inedita, in L, BPL 1923, nr. 52, f. 1^{r-v} (originale), Bur. Q 18, nr. 43, f. 127^{r-v} (trascrizione), in cui la pubblicazione dei due opuscoli è segnalata tra le novità letterarie recenti: «M^r Vangesel Allemand de Nuremberg qui est en cette ville a fait imprimer une lettre qu'il adresse a M^r Chrystophorus Arnoldus Professeur a Nuremberg pour montrer que le fragment attribué a Petrone et imprimé a Padouë, est supposé, de plus que Petron vivoit du temps de Neron selon l'opinion commune. M^r de Valois le cadet en a aussi ajousté une qu'il adresse a ce M^r Vangesel dans laquelle il prouve que ce Fragment est composé depuis trois ans en quoi il se trompe fort, et que Petrone Auteur du Satyricon vivoit du temps des Antonins, et qu'il estoit Gaulois de la Province Narbonnoise. Je vous envoie un et l'autre».

⁷⁶ Epist. 2-6-1666 del Gronovius al Bigot inedita (minuta), in M 645, ff. 57^v-58^r.

Questa lettera aiuta a comprendere quella più criptica e letterariamente sostenuta, mandata al Gruterus, il 21 settembre⁷⁷, in risposta alla sua richiesta di dargli un giudizio sul frammento⁷⁸, in relazione alla nuova edizione fattane

⁷⁷ Epist. 21-9-1666 inedita (minuta), in M 645, ff. 66^v-68^r.

⁷⁸ Epist. 24-8-1666 di Isaac Gruter al Gronovius, da Rotterdam (per la precisione dal Ginnasio Erasmano) a Leida, inedita (originale), in M 614, f. 320^r: «Magne Gronovi, de Petronii fragmento in Dalmatia reperto fama pridem aures mihi implevit. Editiones ejus in Italia, in Batavia, nescio an et in Mori Utopia, esse qui molirentur, varie disserebat rumor inter homines talium mediocriter studiosos, praevalente Mercurio iis, quae ad literarum elegantiam pertinent. Tandem e circumfusa caligine nubis oborta lux in aperto posuit, quid hic Octavii Ferrarii, quid Schefferi curis debeatur, sed qui hujus Notas legissent cum coram audirem, et fragmento non segniter versato deprehensa a se dicerent petroniani genii perpauca in longe pluribus aliam stili indolem praefertibus, ut nescio cujus sordes saeculi, praeibant mihi ad facilem conjecturam, male consutos ex Arbitro esse centones, passim obviis, quae minus sagacem proderent artificem: ut de exemplari habendo non essem sollicitus post tales de fragmento iudices, Petronii non insulsos lectores. Nunc intelligo non e temere jactis vocibus, et quarum auctorem fides appellare non posset, sed idoneo ex relatu, exstare Cl. V. Th. Reinesii animadversiones in Dalmatici Ms.^{ti} compagem, quae minus propitia, ut volunt nonnulli, Minerva coaluit. Si legisse tibi contigit, quae Senex octogenario major dedit censendis aut Petronii genuinis, aut eum ex infelici rhapsodia mentientibus, et genuina imitantibus qualicumque modo, nostris ignota bibliopolis, et de iis, deque fragmento, quod eruditos excitare coepit, iudicium tuum audire liceat; e francofurtensi mercatu, qui instat, exemplar ut habeam curabo, cum Scheffero juncta lectione evolvendum: ut vel ex suppositio foetu diluceat quid eximum habeat qui pridem circumfertur commendante fama Petronius. Vale, Magne Gronovi, et in re varie agitata (namque quosdam suspenso dubios haerere iudicio accepit) ignosce huic interpellationi» («Grande Gronovius, già da tempo mi è giunta alle orecchie la fama della scoperta del frammento di Petronio in Dalmazia. E sul fatto che ci fosse in Italia, in Olanda, non so se anche nell'Utopia di Moro qualcuno che mettesse mano ad un'edizione di quel frammento, diverse dicerie correvano tra gli uomini anche moderatamente dediti a tali studi, dal momento che Mercurio prevaleva su quanto ha a che fare con l'eleganza letteraria. Infine dalla caliginosa nube che la circondava la luce spuntata mise in chiaro, cosa si debba in questo caso alle cure di Ottavio Ferrari, cosa a quelle dello Scheffer, ma, poiché ascoltavo direttamente coloro che avevano letto le note di quest'ultimo, e dicevano, dopo aver considerato non distratamente il frammento, di aver colto pochissimi elementi di carattere petroniano in mezzo a molti di più che presentavano un'altra indole stilistica, quasi sozzure di non so quale secolo, mi suggerivano la facile congettura che fossero stati malamente cuciti insieme dei centoni tratti da Petronio, mentre ovunque si manifestavano elementi che tradivano uno scrittore meno sagace: sicché non ero ansioso di possedere una copia dopo aver ascoltato tali giudici del frammento, che non erano sciocchi lettori di Petronio. Ora vengo a conoscenza, non da voci gettate a caso, e sulla cui provenienza non si potrebbe fare affidamento, ma da una relazione adeguata, del fatto che sono pubblicate le osservazioni dell'Illustre Thomas Reinesius a quella compagine del manoscritto dalmatico che, come sostengono alcuni, si è costituita in modo letterariamente meno felice. Se ti è capitato di leggere ciò che il vecchio, che ha più di ottanta anni, ha pubblicato a commento di ciò che riteneva o genuinamente petroniano o una contraffazione fatta a partire da un'infelice rapsodia, che imitava il genuino Petronio in qualunque modo, pubblicazione ignota ai nostri librai, sia di essa sia del frammento che ha iniziato a stimolare l'attenzione degli eruditi, mi sia lecito ascoltare il tuo giudizio; farò di procurarmi dal mercato di Francoforte, che è imminente, una copia del libro del Reinesius, da leggere insieme con lo Scheffer: cosicché vuoi anche da una creazione letteraria suppositizia risplenda in opposizione il carattere eccezionale del Petronio fino ad ora conosciuto e celebrato dalla fama. Salute a te, grande Gronovius, e in una faccenda diversamente dibattuta – infatti ho appreso che alcuni tengono sospeso il loro giudizio – perdona questo disturbo»). In questa lettera, in cui l'ampollosità barocca dello stile ammantava una sostanziale ignoranza della questione, colpisce il fatto che la voce che circolava sulle edizioni del frammento attribuisse al Ferrari la cura dell'edizione padovana, che è proprio quello che il Ferrari avrebbe voluto evitare.

dal dotto tedesco Thomas Reines (*lat.*: Reinesius)⁷⁹, che incorporava le note dello Scheffer.

Fragmentum illud Petronii nomen praeferens, statim ut vidi, non ut perii, ut me malus abstulit error⁸⁰, quemadmodum optimum virum, qui commentario id dignatus est: sed dolui in tanta luce literarum inventum, qui tam impudenter nobis furto facere auderet. Quin etiam comperto, quid ille amicus noster alienam fidem ex sua aestimans moliretur, tribus deinceps scriptis literis ad insignem virum utriusque nostrum familiarem, illi propiorem, monui, ut existimationis suae curam haberet. In eisdem literis signa quaedam edideram τῆς νοθείας: sed et correxeram nonnulla, quae de industria corrupti iste [...]⁸¹, ut videretur incidisse in difficultates, quas qui primi aliquid ex veteri codice manu exarato publicant, experiuntur. Ὅ παύῃ posteriora arripuit avide et iis usus est cum priora insuper habuit. Nec est quod me poscas illa argumenta: nam neque otium est, neque obscura sunt; et multa ex illis jam occuparunt docti homines, quorum singulae ea de re Lutetiae prodierunt epistolae, Wagenseilius et Hadr. Valesius. Vale.

Quel famoso frammento che porta il nome di Petronio, subito come lo vidi, non certo così venni a mancare, non certo così mi fuorviò un malvagio delirio, come avvenne a quell'ottimo uomo, che lo degnò di un commento⁸²: ma mi addolorai

È strano che nella lettera di risposta il Gronovius, che attraverso il Wagenseil doveva essere informato della posizione del Ferrari, non smentisca questa voce.

⁷⁹ Reines 1666. Il commento del Reinesius, che è l'ultimo suo libro pubblicato (lo studioso morirà l'anno successivo) venne terminato all'inizio del 1666, dal momento che la dedicatoria *Lectori philologo* è datata 31 gennaio 1666, e pubblicato nella primavera di quell'anno, dal momento che la dedicatoria al Colbert è del 25 aprile. Iniziò a circolare in Europa nella tarda primavera e all'inizio dell'estate: cf. epist. 28-6-1666 dello Scheffer al Heinsius inedita, in *L, Bur. F 8*, nr. 20: «Mea in Petronium recusa video Lipsiae cum Scholiis Reinesii, de quibus scire vehementer desidero, quid sentias. Ego vereor, ne liberius conjecturis suis indulgeat» (e soprattutto alle congetture eccessive del Reinesius lo Scheffer dedicherà le sue due appendici di note al frammento, quella del 1668 [Scheffer 1668] e quella del 1675 [Scheffer 1675, pp. 227-279: *Joannis Schefferi Argentoratensis Notarum in Petronii fragm. Tragur. specilegium*]; che però lo Scheffer abbia apprezzato molte delle note del Reinesius è testimoniato da quanto dice al Heinsius in epist. 24-7-1666 in *Burman 1727, V* nr. 88, p. 96: «Reinesii Petroniana mittam una cum Curione; habeo enim munere ipsius huc transmissa. Sunt in iis multa egregia, ut est vir infinitae lectionis et memoriae singularis»). In una lettera del 25 giugno al Heinsius (*L, Bur. Q 18*, nr. 46, ff. 132^v-133^r [trascrizione]) il Bigot testimonia la grandissima attesa per il commento del dotto tedesco che c'era a Parigi all'inizio dell'estate da parte sia dei fautori dell'autenticità che di quelli contrari: «J'ai veu le frontispice de son Commentaire du Fragment de Petrone qui est attendu a Paris avec impatience par ceux qui sont pour, et contre le Fragment. Soit qu'il soit pour ou contre, s'il explique une demi douzaine de passages que M^r Schefferus n'a point touchez, il obligera ceux qui sont pour le Fragment, je ne dis pas ceux qui sont contre, parce qu'ils en seroient faschez». Sul Reinesius cf. *Bursian 1883, I* pp. 290-294.

⁸⁰ Verg. *ecl.* 8. 41.

⁸¹ La parola di cinque lettere pressoché illeggibile, a causa della correzione, è probabilmente «minus». Il Gronovius si riferirebbe con essa, in modo ellittico, al «minus sagax artifex» che nella lettera del Gruterus caratterizzava il falsificatore («passim obviis, quae minus sagacem proderent artificem»).

⁸² Propenderei ad identificare l'«optimus vir» con il Reinesius più che con lo Scheffer: il Gruterus aveva chiesto un giudizio sul commento del Reinesius, non su quello dello Scheffer,

che in tanta luce letteraria si fosse trovato un uomo che con tanta impudenza osasse derubarci. Che anzi, dopo aver appurato cosa si accingesse a fare quel nostro amico [scil. lo Scheffer] che stima l'onestà altrui in base alla propria, scritte tre lettere una dopo l'altra all'uomo insigne [scil. il Heinsius], amico di noi due, ma più vicino a lui, lo ammonii a preoccuparsi della sua reputazione. In queste stesse lettere avevo fornito alcune prove della falsificazione: ma avevo anche corretto alcuni passi, che appositamente guastò questo [meno accorto scrittore, cioè il falsificatore], perché sembrasse che si fosse imbattuto nelle difficoltà che sperimentano quelli che per primi pubblicano qualche testo da un antico manoscritto. L'illustre [scil. lo Scheffer] si impossessò avidamente delle seconde [scil. delle emendazioni] e se ne servì, mentre si disinteressò delle prime [scil. delle prove della falsificazione]. Né vi è motivo per cui tu mi chiedi quelle prove: infatti né ho tempo libero, né sono oscure; e di molte di esse si sono già impadroniti due eruditi, di cui a Parigi sono state pubblicate su questo argomento le lettere, il Wagenseil e Hadrian de Valois. Addio.

Come si vede, questa seconda lettera getta una luce ben più livida sul rapporto tra i due studiosi rispetto alla prima: il Gronovius non si limita ad accusare la *credulitas* dello Scheffer, e a rimproverargli la mancanza di fiducia nei confronti delle prove che egli aveva fornito della falsificazione e la sua ostinazione nell'aver voluto ripubblicare il frammento; lo accusa addirittura di plagio, di essersi impossessato delle sue congetture.

Ora, se si va a vedere nelle note dello Scheffer a Petronio il trattamento riservato alle osservazioni che il Gronovius nelle due prime lettere al Heinsius aveva fatto a singoli passi, non si può non rimanere stupiti della sua negligenza: alcune congetture e interpretazioni vengono correttamente riportate⁸³,

e del Reinesius il Gronovius non parla affatto nel resto della lettera, tutta dedicata al perfido comportamento dello Scheffer. La citazione virgiliana (*ecl.* 8. 41 *ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit error*) viene poi, riferita al Reinesius, ad acquisire un valore sarcastico ancora più forte: l'innamoramento adolescenziale, o meglio preadolescenziale di Damone per Nisa (Damone ha undici o dodici anni, a seconda delle interpretazioni, quando la vede per la prima volta: v. 39) contrasta comicamente con l'età avanzata dell'erudito tedesco, «octogenario major» come l'aveva definito il Gruterus (erroneamente per il vero: il Reinesius aveva allora 78 anni, essendo nato il 13 dicembre 1587).

⁸³ Dell'epist. 9-7-1664 del Gronovius al Heinsius lo Scheffer riporta correttamente 5 proposte (tra parentesi tonde indichiamo le pagine della sua edizione): **1)** *ac Laenatis*, a Petron. 29. 9, in luogo di *ac lenatis* dell'*editio princeps* (p. 67); **2)** *Zaplutus*, ζάπλουτος, a 37. 6, in luogo di *saplutus* (p. 73); **3)** ἀναθυμίασις (*vel anathymiasis*) in *cerebrum it*, a 47. 6, in luogo di *anathimia is si in cerebrum it* (p. 108); **4)** λειχάζειν *dico*, a 42. 2, in luogo di *laecasim dico* (p. 86); **5)** *essedarium*, a 36. 6, in luogo di *essem Darium* (p. 73). Dell'epist. del 7-11-1664 l'unica congettura, sulle 7 proposte dal Gronovius, riportata, sebbene in forma alterata, dallo Scheffer (p. 69) è quella a 33. *I nondum mihi suave erat in triclinium venire, sed ne diutius absens morae vobis essem, voluptatem mihi negavi*, in luogo di *nondum mihi suave erat in triclinium absens more vobis venire, sed ne diutius absentivus essem, voluptatem mihi negavi* dell'*editio princeps*. È questa una correzione estremamente interessante, in quanto il passo è tramandato anche in L (*excerpta longa*) in questa forma: *nondum mihi suave erat in triclinium venire sed ne diutius* (om. *t*) *absentivus p* *essem, omnem voluptatem mihi negavi*. Il Gronovius giustamente evidenzia il fatto che le parole *absens more vobis*, che nel codice di Traù

ma la gran parte di esse vengono taciute, soprattutto quelle della seconda lettera⁸⁴, una ridotta minoranza vengono addirittura presentate come proprie o del Heinsius⁸⁵; talora lo Scheffer utilizza, senza citare il Gronovius, i passi di autori antichi da lui adottati per dimostrare la fonte da cui aveva attinto il falsificatore⁸⁶.

sono collocate fuori luogo tra *triclinium* e *venire*, dovessero essere nel suo antografo (o comunque in un suo progenitore) soprascritte ad *absentivus* (non si sapeva ancora che *absentivus* è correzione dell'*editio princeps* della forma popolare *absentivos*, erroneamente divisa nel manoscritto in *absenti vos*), e poi nella copiatura introdotte nel punto sbagliato; egli di conseguenza le sposta a sostituire *absentivus*. Al Gronovius questo anomalo aggettivo (un ἀπαξ λεγόμενον, forgiato da Petronio sulla base di altri aggettivi della "Umgangssprache" in *-ivus*) doveva risultare inaccettabile, una forma corrotta di cui *absens* era correzione, non una forma rara di cui *absens* era glossa. Nel riferire questa proposta, lo Scheffer in modo sorprendente la altera in due punti: «Gronovius, vir summus, censet, ista verba alieno loco esse intrusa, illudque *absens*, ex glossa vocis *absentivus*, natum, atque ideo cuncta esse sic legenda, *nondum mihi suave erat in triclinium venire, sed ne absentivus morae vobis essem, omnem voluptatem mihi negavi. Quam correctionem judico doctissimam*». Egli così reintroduce *absentivus* nel testo, nella convinzione che *absens* sia una glossa, e introduce *omnem* degli *excerpta longa*, di cui forse si era dimenticato il Gronovius. Nel correggere così la correzione del Gronovius, lo Scheffer non può avere agito inconsapevolmente o distrattamente.

⁸⁴ Dell'epist. del 9-7-1664 non vengono riportate le seguenti congetture del Gronovius: **1)** *tratlacia* in luogo di *multitiam* (il Gronovius riporta in modo inesatto la lezione dell'*editio princeps*, *multatiam*, a sua volta divergente da *multaciam* del manoscritto) a 30. 1; **2)** *laecastria* in luogo di *lupatria* a 37. 6; **3)** *bacculas* in luogo di *bacalusias* a 41. 2. Dell'epist. del 7-11-1664 lo Scheffer non riporta le seguenti proposte: **1)** *libertorum*, o *libertinae coenae*, in luogo di *liberae coenae* a 26. 7; **2)** *Manius servus Agamemnonis*, in luogo di *unus servus Agamemnonis* a 26. 8; **3-4)** *ecquid jam ... etiamnum loquebatur*, in luogo di *et quid jam ... et jam non loquebatur* a 27. 4-5; **5-6)** *sed, quomodo dicunt (ego nihil scio, sed audivi) cum Euclioni pileum rapuisset in luogo di sed quomodo dicunt, ego nihil scio, sed audivi, quomodo incuboni pileum rapuisset* a 38. 8.

⁸⁵ Dell'epist. del 9-7-1664 vengono dallo Scheffer presentate come proprie o del Heinsius le seguenti correzioni del Gronovius: **1)** *ad lasanum* in luogo di *ad lasammum* a 41. 9, con il riferimento a Hor. sat. 1. 6. 109, e *lasanum* o *lasana* in luogo di *lassant* a 47. 5 (Gronovius, p. 504: «*Ab hoc ferculo Trimalcio ad lasammum surrexit. Valde blanditur, et cupio esse Petronii. Scribendum autem: ad lasanum. Scis Horatii lib. I. Sat. VI. lasanum portantes oenophorumque. Ubi Acro, vas, in quo exoneratur venter. Eadem vox desideratur inferius, ubi Trimalcio in convivium redit: Si quid plus venit, omnia foris parata sunt, aqua, lassant, et caetera. Scribendum: aqua, lasanum vel lasana, et c.*»); Scheffer, p. 84: «*ad lasammum*] Non dubito, quin scribi debeat, ad lasanum, i.e. sellam familiaricam, exonerando alvo. Horatius I. Sat.6. *Te pueri lasanum portantes oenophorumque*; id., p. 108: «*aqua, lassant, et caetera minutalia*] Scribe, aqua, lasanum, et caetera minutalia»); **2)** *Roma munus* in luogo di *Romam unus* a 70. 3 come congettura del Heinsius (Gronovius, p. 505: «*Et quia bonam mentem habet, attuli illi Roma munus [sic enim legendum]*»; Scheffer, p. 150: «*Attulit illi Romam unus*] Corrige, ut volebat N. Heinsius: *attulit illi Roma munus*»). Dell'epist. del 7-11-1664 la valida proposta del Gronovius *ludentium* in luogo di *ludentem* a 27. 1 è taciuta dallo Scheffer (come del resto quella meno interessante di *circulos* in luogo di *circulis*), che presenta al suo posto la stessa correzione dell'accusativo singolare in genitivo plurale (con la terminazione poetica *-um*, che, per quanto paleograficamente più vicina alla lezione del manoscritto, risulta inadatta alla prosa della *Cena*, ed è perciò stata respinta dagli editori moderni) del Heinsius *ludentum* (Gronovius, p. 510: «*Et circulis ludentem accedere. Forte, circulos ludentium*»; Scheffer, p. 66: «*circulis ludentem*] Adscripterat suo codici Nobiliss. N. Heinsius, *ludentum*, quod sine dubio est rectum»).

⁸⁶ Nella lettera del 9 luglio, dopo sei proposte di emendazione, il Gronovius si ferma a distinguere tra numerosi ἀπαξ λεγόμενα, che ritiene estranei all'uso petroniano, e che non sottopone ad emendazione, e termini ed espressioni «*pellecta atque excantata aliunde*», cioè ricavati da altri autori antichi (p. 504). Degli otto passi che il Gronovius prende in considerazione come spie della tendenza del falsificatore a servirsi di espressioni di autori antichi per dissimulare la contraffazio-

Come spiegare questa disinvoltura dello Scheffer? Non credo si debba pensare a mala fede: le proposte del Gronovius erano ben note all'amico Heinsius, che era tenuto a far rispettare il loro utilizzo. E poi con l'ipotesi del plagio mal si concilia non solo la serietà dello studioso, ma la premura stessa da lui mostrata nell'inviare subito un esemplare del commento al Gronovius e nel chiedergli un suo giudizio. Si potrebbe pensare a due ragioni per giustificare lo Scheffer: la fretta con cui lavorò per primo al commento di un testo così particolare e viziato da tante corrottele, per cui può aver dimenticato le proposte del Gronovius; il fatto che alcune di esse fossero già state fatte indipendentemente da lui e dal Heinsius prima di aver ricevuto le lettere del Gronovius⁸⁷. Ma queste motivazioni non mi sembrano sufficienti, in conside-

ne, lo Scheffer ne utilizza sicuramente tre con il differente fine di mostrare i debiti di Petronio nei confronti dei suoi predecessori: 1) 42. 3 e Sen. *apocol.* 4. 2 (Gronovius, p. 504: «Mox: *Chrysanthus animam ebulliit* [in verità l'*editio princeps* ha la corrottela *ebulijt*, assente nel manoscritto, riportata fedelmente dallo Scheffer: il Gronovius la ha corretta senza segnalarla, quasi inconsapevolmente]: *quod et repetit alibi, Senecae subreptum de morte Claudii. Et ille quidem animam ebulliit*»; Scheffer, p. 86bis: *ebuliiit*) Corrige, *ebulliit*. Seneca in Apocolocynth. quem fortassis locum noster habuit in animo: *Et ille quidem animam ebulliit, et eo desiit vivere videri*»); 2) 58. 12 e Sen. *dial.* 3. 16. 5 (Gronovius, p. 505: «*Nisi te toga perversa ubique fuero persecutus* [lo studioso riporta in modo inesatto il testo dell'*editio princeps*, fedele al manoscritto: *nisi te toga ubique perversa fuero persecutus*], *prodit hominem: est enim, quod meminerim, τὸν ἀπαξ εἰρημένων* apud Senecam de ira I. cap. XV. *etsi perversa magistratui induenda vestis*; Scheffer, p. 132: «*te toga ubique perversa fuero persecutus*]) *Quaenam hic est toga perversa? Mentio fit vestis perversae* apud unum Senecam lib. I de ira cap. 16. *Ubi de administratione suppliciorum: Etsi perversa induenda magistratui vestis, et convocanda classico concio est; procedam in tribunal non furens*. Hoc loco varie exponunt vestem perversam; Muretus accipit de praetexta inversa, Lipsius, Faber, et alii, de veste plebeja, tunica, toga sordida et pulla. Quoquo autem modo accipias, non video, ut huc pertineat. Nam nec inversa, nec sordida pullave vestis quicquam facit ad persecutionem. Adde, quod hic Ascyllti adversarius non videtur fuisse in Magistratu, et conlibertus dicitur, in praecedentibus Trimalconis»; come si vede, il rinvio al passo senecano non soddisfaceva lo Scheffer nell'esegesi dell'espressione petroniana); 3) 70. 3 e Svet. *rhet.* 29. 1 Brugnoli (Gronovius, p. 505: «*Magis illud: Et quia bonam mentem habet, attuli illi Roma munus [sic enim legendum] cultros Norico ferro, quos iussit statim afferri, inspectosque miratus est, et nobis potestatem fecit, ut mucronem ad buccam probaremus*. Decet Dalmaticum Arbitrum mentio ferri Norici, sed quid, malum, est *mucronem probare ad buccam*. Scias et Suetonii clarorum rhetorum non ignarum fuisse, utcumque male intellexerit. Ibi habes cap. V Sex. Clodii jocum, *Fulviam Antonii uxorem, cui altera bucca inflator erat, acumen stili tentare*»; Scheffer, p. 150: «*mucronem ad buccam probaremus*]) *Quomodo apud Suetonium in de Cl. Rhetor. cap. 6. Sextum Clodium jocatum legimus, Fulviam Antonii uxorem, cui altera bucca inflator erat, acumen stili tentare*»). Nella lettera del 7 novembre si constata un solo rimando utilizzato dallo Scheffer: 42. 2 e Plin. *nat. hist.* 7. 185 (Gronovius, p. 510: «*Verba illa, cum mulsi pultarium obduxi* [il Gronovius ha meccanicamente diviso la lezione *mulsipultarium* dell'*editio princeps*, un errore assente nel manoscritto; così, abbiamo visto, aveva corretto *ebulijt* in *ebulliit*], *solicitari non debebant. Aucupatus est eam quoque raram vocem, quae Cornelii Celsi est lib. II. cap. XI. caliculus quoque aut pultarius oris compressoris. Et Plinii lib. VII. cap. LIII. calidam potionem in pultario poposcit*»; Scheffer, p. 86: «*mulsipultarium*]) *Lego divisim, mulsi pultarium* i.e. vas plenum mulsi. Plinius lib. VII. c. 53. *Edita coena, calidam potionem in pultario poposcit*»).

⁸⁷ Verso queste ipotesi si mostra favorevole Luigi Lehnus, che nel corso della discussione, a conclusione della lettura, rimanda a una ben più famosa e scoperta accusa di plagio, quella mossa a fine Seicento a Richard Bentley: il Bentley, secondo l'anonimo estensore del pamphlet *A Short Account of Dr Bentley's Humanity and Justice*, avrebbe utilizzato, senza citarla, la raccolta di fram-

razione della stima immensa che lo Scheffer nutriva per il Gronovius. Quel che deve aver portato lo Scheffer a questa negligenza è a mio avviso il fine ultimo che muoveva il Gronovius nell'ideare le sue emendazioni: dimostrare che non si trattava di corrottele di un testo genuino da parte di copisti medievali, ma di corrottele escogitate dal falsificatore per far apparire plausibile il testo falsificato. Dal momento che a questa convinzione del Gronovius assolutamente non credeva, lo Scheffer deve aver cancellato dalla sua memoria buona parte delle singole proposte come compromesse da un falso presupposto.

Quel che è amaro constatare è che, a causa di questo presunto inganno dello Scheffer, il Gronovius si chiuse definitivamente, da allora fino al momento della morte, nel 1671, alla possibilità di riconsiderare la questione dell'autenticità del frammento, di cui mai più parlò nelle lettere al Heinsius e allo Scheffer. Una chiusura questa che sicuramente condizionò anche il Heinsius, che non volle più parlare della questione fino alla morte del Gronovius: significativo è il *post scriptum* alla lettera del 6 febbraio 1672 in cui il Heinsius comunicava allo Scheffer la morte dello studioso⁸⁸: «Leggevo poco tempo fa e rileggevo il frammento traurino di Petronio. Facevo anche alcune osservazioni dopo le tue accuratissime annotazioni su di esso. Ormai sono assolutamente persuaso che è questo prodotto genuino dell'Arbiter: al punto che mi sembra che quelli che finora hanno avuto un giudizio contrario a questo non abbiano nessun giudizio. Di nuovo addio»⁸⁹.

menti di Callimaco approntata da Thomas Stanley e rimasta inedita. Ma, se è probabile che il Bentley abbia consultato la raccolta di Stanley, Lehnus ritiene che «la lettura di Stanley possa aver lasciato in un ricercatore vulcanico come Bentley tracce incostanti, all'apparenza contraddittorie e verosimilmente da Bentley stesso elaborate a tal punto da essere dimenticate nella loro prima origine» (Lehnus 1991, p. 299).

⁸⁸ Il Gronovius morì il 28 dicembre 1671, come è annunciato dal Heinsius allo Scheffer, dall'Aia a Uppsala, nell'epist. 12-2-1672 in Burman 1727, V nr. 134, p. 140.

⁸⁹ Epist. 6-2-1672 del Heinsius allo Scheffer, dall'Aia a Uppsala, in Burman 1727, V nr. 133, p. 139: «Petronii fragmentum Tragurianum attentius legebam nuper ac relegebam. Observabam et nonnulla post accuratissimas tuas in id annotationes. Jam certo sum persuasus esse Arbitri hunc genuinum foetum: ut qui contra senserint hactenus, nihil sentire mihi videantur. Iterum vale». Lo Scheffer si rallegrò di questa dichiarazione dell'amico, come ci attesta in chiusura la lettera di risposta del 26 febbraio 1672, inedita, in L, Bur. F 8, nr. 40, in buona parte dedicata alla morte del Gronovius: «Quid alibi terrarum fiat in litteris, scire aveo, item, quae notata tibi sint ad Fragmentum Tragurianum. De cujus auctore consentientem te nunc habere mihi plurimum gaudeo». Come è ben noto, le osservazioni del Heinsius vennero pubblicate postume dal Burman nella monumentale edizione di Petronio del 1709. È a mio avviso proprio la rigida posizione del Gronovius sulla questione petroniana che viene criticata dallo Scheffer qualche anno dopo, nel 1675, nella prefazione *lectorì benivolo* a Scheffer 1675, f.)(7^{r-v}: «De Spicilegio in Petronii fragmentum erunt forte etiam, qui sollicitum esse me haud debuisset putabunt, praesertim postquam doctorum quorundam virorum, interque illos eximii unius censura, etiam nuperrime, id gravi admodum perstrinxit, velut foret Itali figmentum, quo lepide sublinere os aliorum sit conatus. Verum metuo, ne is corruptus praepudicio ad censuram hanc ferendam accesserit, indulseritque animo plus, quam ingenio suo aut iudicio, maxime cum et alibi sic ab eo factum observemus. Certe si, quae de Fragmento illo scripsit Marius [sic] Statilius, et per Johannem Blaeu Amstelodami publicari fecit, legere cum cura voluisset, credo mitiorem sententiam fuisse laturum». Come ve-

diamo, quello che deve aver irritato lo Scheffer è il fatto che il Gronovius non si fosse fatto minimamente scalfire nella sua posizione dalla pubblicazione petroniana di Joan Blaeu degli anni 1669-1670 (Petronius 1669), che presentava, nel volume allegato pubblicato l'anno successivo (Petronius 1670), la trascrizione fedele del frammento, la *Collatio* del manoscritto con l'edizione padovana, e l'*Apologia Marini Statilii*, tutti documenti che venivano ad essere illuminati dalla fondamentale lettera introduttiva di Giovanni Lucio ai fratelli Willem e Pieter Blaeu (i figli di Joan, dal Lucio conosciuti e amati durante il loro soggiorno romano), datata 14 novembre 1668, in cui faceva brevemente la storia della traslazione a Roma del manoscritto dalmata nell'estate di quell'anno. La lettera del Lucio presentava del resto in forma concisa i fatti che ampiamente erano stati esposti nella *Osservazione fatta in Roma sull'Originale Manuscripto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti*, pubblicata ne «Il Giornale de Letterati» del 27 agosto 1668, pp. 105-108. Dell'esame autoptico del manoscritto a Roma era stato informato il Heinsius, e tramite lui, lo Scheffer nel marzo del 1669 (ben prima dunque della pubblicazione di Blaeu) dal Falconieri, che, a differenza del Gronovius, aveva completamente cambiato opinione (e in modo francamente spudorato) sulla autenticità del frammento. Val la pena riportarne le parole (epist. 1-2-1669 del Falconieri al Heinsius, da Roma a Stoccolma, in Burman 1727, V nr. 460, p. 530): «Exciderat pene, quod quidem scire Cl. Schefferum interest, allatum huc tandem e Dalmatia Petroniani fragmenti codicem, quem constante eruditorum omnium suffragio ante trecentos circiter annos scriptum fuisse constat, ut inde validissimum telum peti possit ad eorum opinionem evertendam, qui id fragmentum supposititium asserere praecipiti iudicio conati sunt [il corsivo è mio]. Nemo enim erit, cui persuadeant ea aetate quemquam fuisse, cui Petronii larvam gestare, atque in auctore supposititio edendo, qui ea tempestate, ut credibile est, vix eruditioribus notus fuerit, gloriam quaerere in mentem venire potuerit. Sed de his plura vir doctus, qui Statilei partes adversus Vagenseilium et Valesium scripto etiam tuendas suscepit». Nel resoconto del Falconieri notiamo sostanziali coincidenze con quello del Giornale de Letterati, come quella sull'età del manoscritto, maggiore di 300 anni, e nell'esclusione della falsificazione in base all'età (p. 107: «L'hanno veduto molti huomini intelligenti, i quali havendolo considerato convengono in darli l'età non solo di 200. mà di 300. anni: essendosi fra l'altre cose avvertito, che tanto nella qualità della carta, quanto nella forma del carattere è somigliantissimo a un Codice della Biblioteca Vaticana, che si sa per certo essere scritto di mano del Petrarca. Con che evidentemente si mostra, ch' il Codice di questo Frammento sia stato scritto verso i tempi del Petrarca, che fiori nel secolo decimo quarto: e s'esclude affatto che la scrittura sia stata supposta dal Sig. Statileo. Mà che ne anco ciò fosse fatto da altri lo convince la medesima antichità del codice scritto indubitamente in tempo, che non v'erano huomini atti a potere imitare lo stile di quest'Autore»). Che ci fosse un consenso universale degli eruditi nell'attribuire al codice più di 300 anni (si è visto invece, alla n. 62, che all'epoca il codice aveva poco più di 240 anni) è smentito dal resoconto fatto dal Lucio, qualche anno più tardi, in Lucio 1674, p. 535: «Altri gentilhuomini Francesi, che videro il frammento, scrissero d'haverlo veduto, e riconosciuto di carattere antico sopra 200 anni». Questa forzatura del resoconto del Falconieri sembra dunque dettata dall'intento di convalidare l'autenticità del frammento con l'età del codice: spostare, senz'ombra di dubbio, di un secolo la datazione, al XIV in luogo del XV, significava collocarlo in un contesto culturale dove il nome di Petronio era ben più oscuro, e pertanto veniva meno la ragione della falsificazione (ma questa connessione non lo aveva sfiorato per nulla nella lettera a Leopoldo de' Medici del 19-3-1663 cit. alla n. 21, in cui sosteneva che fosse «un componimento fatto ne' secoli più infelici da qualcuno, ch'avendo inclinazione ad esso, abbia voluto imitarlo»). Significativo dell'adesione convinta del Falconieri al partito dei sostenitori dell'autenticità è il suo rimandare il Heinsius alla *Responsio* di Pierre Petit (Petit 1666) per una maggiore documentazione sulle ragioni dell'autenticità; e che alla *Responsio* del Petit si riferisca quando parla del «vir doctus» che ha preso le parti dello Statileo contro le dissertazioni del Wagenseil e del Valois, e non alla *Apologia Statilii* di Stefano Gradi, è sicuro per il fatto che questa seconda opera, per quanto composta tra l'agosto e il novembre del 1668 (come si deduce dalla lettera del Lucio ai fratelli Blaeu del 14-11-1668), venne pubblicata solo nel 1670: cf. n. 17. Quel che stupisce nella condanna da parte del Falconieri di coloro che si erano sforzati con giudizio precipitoso di dimostrare il carattere suppositizio del frammento è il fatto che la sua presa di posizione contraria all'autenticità, che abbiamo visto espressa ancora prima della pubblicazione, veramente «praecipiti iudicio» (il Falconieri aveva potuto esaminare l'apografo per circa mezz'ora) nella lettera del 19-3-1663 cit. alla n. 21, era stata confermata nel maggio del 1664, con

BIBLIOGRAFIA

- J. Ch. Adelung - H. W. Rotermund, *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexico, worin die Schriftsteller aller Stände nach ihren vornehmsten Lebensumständen und Schriften beschrieben werden*, Leipzig 1784-1897
- Ch. Berkvens-Stevelinck, *Magna Commoditas: a History of Leiden University Library 1575-2005*, Leiden 2004
- F. F. Blok, *Isaac Vossius and his Circle: his Life until Farewell to Christina of Sweden 1618-1655*, Groningen 2000
- P. Burman (Petrus Burmannus), *Titi Petronii Arbitri Satyricôn quae supersunt cum integris Doctorum Virorum Commentariis; & Notis Nicolai Heinsii & Guilielmi Goesii nunc primum editis. Accedunt Jani Dousae Praecidanea, D. Jos. Ant. Gonsalii de Salas Commenta, Variae Dissertationes & Praefationes, quarum Index post praefationem exhibetur. Curante Petro Burmano*, Trajecti ad Rhenum 1709
- P. Burman, *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*, Leidae 1727
- P. Burman II (Petrus Burmannus II), *De vita viri inlustris, Nicolai Heinsii Dan. Fil. Commentarius*, in Nicolai Heinsii Dan. Fil., *Adversariorum libri IV nunquam antea editi ... curante Petro Burmano, Juniore*, Harlingae 1742, pp. 1-58
- C. Bursian, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München - Leipzig 1883
- J. Chapelain, *Lettres de Jean Chapelain de l'Académie Française, publiées par Ph. Tamizey de Larroque*, Paris 1880-1883
- A. C. De la Mare, *The Return of Petronius to Italy*, in J. J. G. Alexander - M. T. Gibson (edd.), *Medieval Learning and Literature. Essays presented to R. W. Hunt*, Oxford 1976, pp. 220-254
- P. Dibon - F. Waquet, *Johannes Fredericus Gronovius: pèlerin de la République des Lettres; recherches sur le voyage savant au XVII^e siècle*, Genève 1984

giudizio basato su una lettura superficiale e condizionato pesantemente dalle convinzioni del Ferrari, infine, dopo una lettura attenta, leggermente modificata nel luglio dello stesso anno, ma in forma sostanzialmente contraria all'autenticità della massima parte del testo: cf. n. 44. Ancora nel febbraio del 1666, scrivendo al Heinsius (epist. 15-2-1666 del Falconieri al Heinsius, da Roma a Stoccolma, in Burman 1727, V nr. 446, p. 511: «ego quid de tota hac re sentiam non semel alias ad te scripsi») il Falconieri mostrava di non aver cambiato posizione in merito. Nell'arco di almeno tre anni dunque il Falconieri aveva maturato e mantenuto il suo giudizio negativo. Tornando al Gronovius, è importante notare che egli venne informato dal Heinsius dopo alcuni mesi (epist. 17-6-1669 del Heinsius al Gronovius, da Stoccolma a Leida, in Burman 1727, III nr. 421, p. 537) delle notizie comunicate dal Falconieri sul codice di Traù: «Fragmentum Petronianum, in Dalmatia repertum, Romam perlatum esse nuntiabat non ita nuper Falconerius; nec de impostura aut dolo malo suspicionem apud homines rerum peritos in urbe relinqui, ex quo compererunt, codicem ipsum ante annos CCC. esse exaratum, hoc est, illo tempore, quo fraudi litterariae inter barbaros locus non erat». A questa notizia, che in forma asciutta, senza commenti, di fatto smontava tutta la teoria del Gronovius sulla falsificazione, il dotto tedesco non rispose: non abbiamo sue lettere al Heinsius nella rimanente parte del 1669 e per tutto il 1670 (solo il 29-2-1671 il Gronovius, sollecitato da due lettere del Heinsius, una del 6-11-1670, l'altra del 20-1-1671, si decise a scrivere all'amico), un periodo di silenzio veramente sorprendente, data l'intensità della loro corrispondenza, anche se si considera il lungo periodo della ambasceria del Heinsius in Russia, dal giugno del 1669 al maggio del 1670, che gli precluse la comunicazione con la cerchia degli eruditi.

- P. Dibon - H. Bots - E. Bots-Estourgie, *Inventaire de la correspondance de Johannes Fredericus Gronovius (1631-1671)*, La Haye 1974
- Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1960- (= DBI)
- L. E. Doucette, *Emery Bigot: Seventeenth-Century French Humanist*, Toronto 1970
- O. Falconieri, *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, a cura di L. Giovannini, Firenze 1984
- H. M. Fant, *Historia litteraturae Graecae in Suecia, ab ejus initiis ad annum MDCL, Upsaliae - Lipsiae 1779*
- S. Gaselee, *A ColloTYPE Reproduction of that Portion of cod. Paris. 7989 Commonly Called the Codex Traguriensis Which Contains the Cena Trimalchionis of Petronius together with Four Poems Ascribed to Petronius in cod. Leid. Voss. 111*, Cambridge 1915
- M. P. Ghezze, *I Dalmati all'Università di Padova dagli Atti dei Gradi Accademici (1601-1800)*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 21, 1992, pp. 3-210
- J. A. González de Salas (Josephus Antonius Gonsalius de Salas), *T. Petronii Arbitri E. R. Satiricon. Extrema editio ex Musaeo D. Iosephi Antonii Gonsalii de Salas E. H., Francofurti 1629*
- J. F. Gronow (Johannes Fredericus Gronovius), *Lectiones Plautinae, quibus non tantum fabulae Plautinae, et Terentianae, verum etiam Caesar, Cicero, Livius, Virgilius, Ovidius, aliique scriptores veteres bene multi egregie illustrantur, nunc demum editae e Ms.; accedit vita auctoris, nunquam ante typis descripta*, Amstelaeami 1740
- H. de Groot (Hugo Grotius), *Hugonis Grotii Quaedam hactenus inedita, aliaque ex Belgice editis Latine versa, argumenti theologici, iuridici, politici*, Amstelodami 1652
- E. J. Kenney, *Testo e metodo: aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, tr. it. Roma 1995 (ed. or. *The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, Berkeley - Los Angeles - London 1974)
- L. Lehnus, *Callimaco rediivo tra Th. Stanley e R. Bentley*, «Eikasmos» 2, 1991, pp. 285-309
- G. Lucio, *Memorie storiche di Tragurio, ora detto Traù*, Venezia 1674
- M. Mortin, *Due lettere di Ottavio Ferrari sulla prima edizione della 'Cena Trimalchionis'*, «Aevum» 14, 1940, pp. 231-239
- L. Müller, *Geschichte der klassischen Philologie in den Niederlanden, mit einem Anhang über die lateinische Versification der Niederländer*, Leipzig 1869
- D. Nardo, *Minerva Veneta: studi classici nelle Venezie fra Seicento e Ottocento*, Venezia 1997
- P. Petit, *Marini Statilei Traguriensis J. C. Responsio ad Joh. Christoph. Wagenseilii, et Hadriani Valesii dissertationes De Traguriensi Petronii Fragmento. Ad M. Mocaenicum P. V., Parisiis 1666*
- T. Petronius Arbitr, *Petronii Arbitri Fragmentum Nuper Tragurii repertum*, Patavii 1664
- T. Petronius Arbitr, *Titi Petronii Arbitri Equitis Romani Satyricon, cum Fragmento nuper Tragurii reperto ... Concinnante Michaelae Hadrianide*, Amstelodami 1669
- T. Petronius Arbitr, *Integrum Titi Petronii Arbitri Fragmentum, ex antiquo codice Traguriensi Romae exscriptum; cum Apologia Marini Statilii*, Amstelodami 1670 (editio secunda, quod ad Apologiam auctior et curatior, ibid. 1671)
- B. Poparič, *Pisma Ivana Lučića Trogirana*, «Starine» 32, 1907, pp. 1-91
- O. Proietti, *Per la cronologia degli scritti postumi di Spinoza: Terenzio e il Petronius di M. Hadrianides (Amsterdam, 1669)*, «QS» 53, 2001, pp. 105-154

- Th. Reines (Thomas Reinesius), *T. Petronii Arbitri in Dalmatia nuper repertum Fragmentum cum epicrisi et scholiis Th. Reinesii ad Illustriss. et Excellentiss. Dn. Joh. Bapt. Colbert; Accesserunt ex Edit. Upsaliensi V. C. Joh. Schefferi Argentini. Notae*, Lipsiae 1666
- A. Rini, *Petronius in Italy, from the Thirteenth Century to the Present Time*, New York 1937
- R. Sabbadini, *Per la storia del codice Traurino di Petronio*, «RFIC» 48, 1920, pp. 27-39
- J. E. Sandys, *A History of Classical Scholarship*, I-III, Cambridge 1908
- C. de Saumaise (Claudius Salmasius), *De modo usurarum liber*, Leidae 1639
- J. Scheffer (Joannes Schefferus), *Phaedri Aug. Lib. Fabularum Aesopiarum libri quinque. Cum annotationibus Joannis Schefferi Argentoratensis. Accedunt V. C. Francisci Guyeti Andegauensis Notae numquam antea publicatae*, Upsaliae 1663
- J. Scheffer, *De natura et constitutione philosophiae Italicae seu Pythagoricae liber singularis*, Upsaliae 1664a
- J. Scheffer, *Arriani Tactica, et Mauricii Artis militaris libri duodecim; omnia, nunquam ante publicata, Graece primus edit, versione latina notisque illustrat Joannes Schefferus*, Upsaliae 1664b
- J. Scheffer, *T. Petronii Arbitri Fragmentum nuper Tragurii Dalmatiae repertum cum annotationibus Joannis Schefferi Argentoratensis. Accedit dissertatio ejusdem de Fragmenti hujus vero auctore*, Upsaliae 1665a
- J. Scheffer, *De stylo exercitiisque ejus ad consuetudinem veterum liber singularis: Ejusdem Gymnasium styli, seu, De vario scribendi exercitio liber singularis*, Upsaliae 1665b
- J. Scheffer, *Notarum Petronianarum Appendix*, Upsaliae 1668
- J. Scheffer, *Lectionum Academicarum liber quo continentur Animadversiones in Miltiadem Nepotis, Epistolas Plinii, Curtium, Ciceronem de Legibus, Apocolocyntosin Senecae, Anonymi Graeci Rhetorica, cum versione Latina, Fragmentum Petronii & alia. Accedit omnium a dicto Joanne Scheffero editorum, & quae brevi ab eodem sperari possunt, Index*, Hamburgi 1675
- J. Scheffer, *Suecia literata seu de scriptis et scriptoribus gentis Sueciae, opus postumum, Holmiae initio Anno 1680 excusum, nunc autem denuo emendatius editum, et Hypomnematis Historicis illustratum, a Johanne Mollero Flensburga Cimbro*, Hamburgi 1698
- E. Strömberg, *Johannis Frederici Gronovii ad Johannem Schefferum Epistolae, ex autographis Upsaliensibus*, «Eranos» 4, 1900-1902, pp. 148-176
- Ha. de Valois - J. Ch. Wagenseil (Hadrianus Valesius - Johannes Christophorus Wagenseilius), *Hadriani Valesii Histor. Regii et Ioh. Christophori Wagenseilii De cena Trimalcionis nuper sub Petronij nomine vulgata dissertationes*, Luteciae Parisiorum 1666
- N. Wilkens, *Leben des berühmten Joh. Friderici Gronovii, nebst einigen seinen Briefen, die guten Theils bisher ungedruckt wie auch einer kurzen Nachricht von zween dessen guten Freunden, Bernh. Damcken, und Joh. Christenio*, Hamburg 1723